

Parrocchia Santa Teresa d'Avila

PELLEGRINAGGIO a Pietrelcina, Monte S. Angelo e S. Giovanni Rotondo



28 - 30
giugno 2013

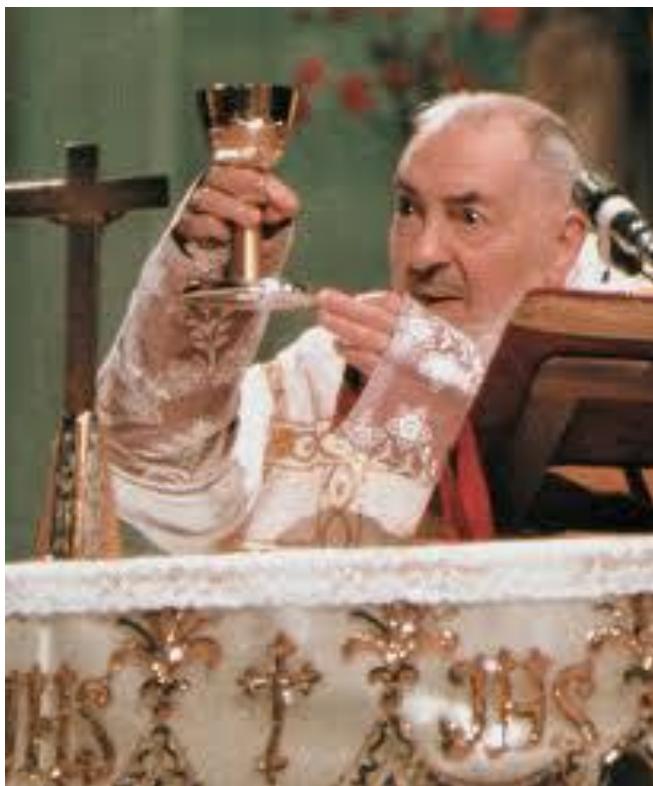


LIBRETTO DEL PELLEGRINO

a cura di p. Alessandro Donati o.c.d.

Parrocchia S. Teresa d'Avila

Pellegrinaggio di fine anno pastorale a Pietrelcina, Monte S. Angelo e S. Giovanni Rotondo



28 – 30 giugno 2013



S. PADRE PIO DA PIETRELCINA

(1887-1968)

p. Antonio Sicari

Padre Pio da Pietrelcina fu un santo che ebbe già milioni di devoti, in tutto il mondo, quand'era ancora in vita. Ed è difficile immaginare quanta sofferenza sia stata inevitabilmente legata ad un simile destino.

Sofferenza provocata, in parti eguali, da devoti e da increduli, dalla Chiesa e dal mondo. Ma, ancor più, sofferenza esigila da una «missione grandissima» che egli aveva consapevolmente accettato: quella di dover riprodurre visibilmente l'immagine di Cristo, crocifisso per la salvezza del mondo e tormentato dal maligno e dai peccatori.

Padre Pio fu l'unico prete della storia - a quanto ne sappiamo - che sia stato segnato dalle «stimmate»: cinque piaghe sanguinanti (al costato, alle mani e ai piedi), simili a quelle di Gesù inchiodato alla croce e trapassato dalla lancia del centurione.

Se negli altri mistici che ricevettero le stesse sacre impronte (a cominciare da san Francesco d'Assisi), le stimmate furono piuttosto il segno dell'ardente amore sponsale che li conformava a Cristo, in padre Pio esse sembravano - per così dire - il carattere (sigillo, segno) sacerdotale, così profondamente inciso che emergeva a documentarsi perfino nel corpo.

È la sua storia a dimostrarlo.

Senza paura di sbagliare, si può dire che furono proprio queste ferite ad attrarre le folle al suo sacerdozio: e non tanto perché emanavano sangue vivo e, a volte, anche misterioso e intenso profumo, ma perché manifestavano la sua totale immedesimazione al ministero sacro.

Le stimmate lo mostravano inchiodato alla croce, nel momento in cui celebrava la Santa Messa con tale angosciato amore che, chi lo vide una volta, non riuscì più a dimenticarsene.

Le stimmate sembravano poi indicare fisicamente il prezzo di sangue pagato da Cristo, ogni volta che il sacerdote padre Pio - colmo di visibile orrore per il peccato e d'infinita tenerezza per il peccatore - amministrava il sacramento del perdono.

E infine esse ricordavano - alle migliaia di fedeli che imploravano intercessione e miracoli - quanto costassero quelle «grazie» che Dio così largamente distribuiva per suo mezzo.

Miracolo dell'Eucaristia, miracolo del Perdono, miracolo della Risurrezione (anticipato in corpi e anime malati che guarivano ad un suo cenno e ad una sua parola); le stimmate sanguinanti - che tutti avrebbero voluto vedere e toccare - erano il segno che riassumeva gli altri prodigi, e ne mostrava la misteriosa sorgente.

Esse esprimevano anche - ma di ciò i pellegrini s'interessavano meno - il miracolo del suo continuo e durissimo scontro personale con Satana, da cui usciva ogni giorno disfatto e vittorioso.

In padre Pio, le stimmate furono tutto questo: evidenza bruciante di che cosa sia il sacerdozio cattolico.

Si chiamava Francesco Forgione ed era nato a Pietrelcina, un paesino del Beneventano, quasi ai confini con la Puglia.

A quindici anni si fece novizio cappuccino, accettando una Regola tra le più austere e impegnative.

Destava già allora ammirazione per la fede semplice ed evidente, intensa e appassionata, e l'obbedienza assoluta.

Nessuno però immaginava che quel novizio che passava volentieri lunghe ore in preghiera (ma quasi sempre piangendo, per una sorta di dolorosa e commossa partecipazione ai sacri misteri), viveva da tempo in familiarità con l'Angelo Custode (che chiamava «suo compagno d'infanzia») e in mezzo a frequenti visioni di Cristo e della Vergine, che sembravano volerlo preparare ad un compito troppo arduo per un fanciullo.

La sera prima dell'ingresso in noviziato aveva avuto una visione in cui era stato chiamato, come un piccolo «Davide», per lottare «contro un personaggio orrido e di smisurata altezza»: quello era il simbolo della vita che l'attendeva.

Del resto le dolci e sante visioni di Gesù e della Madre celeste e le lotte tormentose col demonio lo accompagnavano fin da quando aveva cinque anni, e portava al pascolo le sue due pecorelle...

Di ciò il giovane novizio non parlava con nessuno, ma solo perché, nella sua ingenuità, credeva che tutte le anime ricevessero illuminazioni e grazie simili alle sue, anche se tutti mantenevano un comprensibile riserbo.

Fu la sua fortuna, perché, se ne avesse parlato, anche quei buoni frati l'avrebbero giudicato malato di mente, tanto più che la sua salute destava già forti preoccupazioni: soffriva di acuti dolori al petto, inappetenza continua, febbri frequenti.

Se non fosse stato così buono e obbediente, se non avesse pregato con tanta immedesimazione, l'avrebbero rinviato in famiglia. Invece lo cambiavano ripetutamente di convento per concedergli climi sempre più miti. Ma la situazione sembrava peggiorare.

E in più cominciavano a manifestarsi esteriormente certe vessazioni diaboliche che impaurivano i confratelli.

La situazione restò precaria per tutto il periodo della formazione:

compì gli studi alla meno peggio, superò fortunosamente le varie tappe della preparazione al sacerdozio - interrotta da frequenti e lunghi soggiorni in famiglia - e ottenne la Sacra Ordinazione anticipatamente, come un regalo per la sua bontà, perché i superiori pensavano che gli restasse poco da vivere.

Nei primi anni gli negarono perfino il permesso di confessare, sia per la salute troppo debole che non resisteva alla fatica, sia perché dubitavano che avesse la preparazione necessaria ad esercitare il ministero.

Non morì, ma la situazione si fece strana. I primi cinque anni di sacerdozio, padre Pio non riesce a vivere in convento. Appena vi ritorna si ammala e dopo qualche settimana sembra ridursi in fin di vita. Devono continuamente rimandarlo in famiglia. Soltanto a Pietrelcina riacquista le forze.

Vive in una «capanna» sulla collina, una stanza cioè costruita per la guardia dei vigneti, vicino a un olmo secolare, e qui passa la vita in preghiera e in esperienze che non può raccontare a nessuno.

Lo chiamano ripetutamente in servizio militare - siamo durante la prima guerra mondiale - ma ogni volta sono costretti a rimandarlo quasi subito in licenza di malattia.

Anche i superiori religiosi spesso lo richiamano in convento, e padre Pio è pronto ad obbedire a un loro comando, ma è evidente a tutti che ogni volta rischia la vita.

A volte non riesce a nutrirsi altro che della sola eucaristia, e questo per intere settimane e, certi giorni, il termometro supera abbondantemente i quarantadue gradi.

Alcuni confratelli sono esasperati e consigliano insistentemente la sua dimissione dall'Ordine. Per fortuna la Santa Sede preferisce concedere, a quello strano frate, un permesso speciale perché possa vivere «fuori comunità», al paese natio.

C'è qualcosa di misterioso in quegli anni.

Più tardi, padre Pio dirà che non gli è concesso di spiegare il motivo e il senso di quegli avvenimenti. Ma confida al suo confessore:

«Il maggiore dei sacrifici che ho fatto al Signore è quello di non aver potuto vivere in convento» (L. 8 settembre 1911).

Soltanto il confessore sa che egli passa la vita pregando notte e giorno, subendo esperienze mistiche brucianti (già allora egli sente il dolore delle cinque stimmate, ma ha implorato il Signore che le piaghe non appaiano esteriormente) e combattendo quasi ogni notte estenuanti battaglie contro lo Spirito del Male, che lo lasciano spossato e tisicamente distrutto.

In quella capanna accadono lunghe estasi di cielo e dialoghi d'amore in cui si tratta della salvezza dei peccatori, e vessazioni paurose in cui padre Pio espia colpe non sue: giornate di paradiso e notti d'inferno.

Padre Pio si sente conteso tra il buon Gesù che lo colma d'amore da ogni parte e Satana che da ogni parte lo tormenta con visioni orrende e percosse fisiche (con bastoni e catene). «Il Demonio mi vuole per sé, ad ogni costo», annota con spavento il 10 gennaio 1911.

Periodicamente egli rivive nel suo corpo la passione di Gesù:

«Quest'anima», rivelerà per obbedienza al confessore, nel 1915, «sono vari anni che ciò patisce [cioè: "coronazione di spine e flagellazione"] e quasi una volta per settimana».

Ma è una incredibile vicenda d'amore.

Scrive in una lettera del 21 marzo 1912: «Questo Gesù quasi sempre mi chiede amore. Ed il mio cuore più che la bocca gli risponde: o Gesù mio, vorrei... e non posso più continuare. Ma alla fine esclamo:

sì, Gesù, ti amo; in questo momento sembrami di amarti e sento anche il bisogno di amarti di più; ma Gesù, amore nel cuore non ce ne ho più, tu sai che io l'ho donato tutto a te; se vuoi più amore, prendi questo mio cuore e riempilo del tuo amore, e poi comandami pure di amarti che non mi rifiuterò; anzi te ne prego di farlo; io lo desidero. Dal giovedì sera fino al sabato, come anche il martedì, è una tragedia dolorosa per me. Il cuore, le mani ed i piedi sembrami che siano trapassati da una spada, tanto è il dolore che ne sento. Il demonio intanto non cessa di apparirmi sotto le più orride forme e di percuotermi in modo veramente spaventevole. Ma viva l'amore di Gesù che di tutto mi ricompensa con le sue visite».

Le più ardenti espressioni della letteratura mistica sono ricorrenti sotto la sua penna. A volte scrive intere frasi che si ritrovano tali e quali in san Giovanni della Croce, in Teresa d'Avila, e perfino in Teresa di Lisieux: ma egli le trae dal proprio cuore, non dai libri (che non aveva potuto nemmeno leggere).

«Il cuore di Gesù è il mio, permettetemi l'espressione, si fusero. Non erano più due i cuori che battevano, ma uno solo. Il mio cuore era scomparso come una goccia d'acqua che si smarrisce in un mare», scrive il 18 aprile 1912.

«Babbo carissimo», scrive al padre spirituale il 26 agosto dello stesso anno, «Sentite cosa mi accadde venerdì scorso. Me ne stavo in chiesa a farmi il rendimento di grazie per la messa, quando ad un tratto mi sentii ferire il cuore da un dardo di fuoco sì vivo ed ardente che credetti morire».

A giudicare da ciò che in seguito accadrà, si può tentare questa spiegazione: è come se padre Pio - prima che giunga il tempo « pieno » della sua missione - debba rivivere le durissime lotte degli antichi eremiti, le intense esperienze spirituali dei primi monaci, gli ardenti desideri dei primi apostoli e missionari, le sofferenze dei perseguitati e dei martiri, le vicende amorose dei più ardenti mistici...

Di fatto, ciò che gli accade è così travolgente che una piccola comunità religiosa non riuscirebbe a sopportarlo: padre Pio si trova talmente immerso nel cuore della Chiesa (là dove soffrono peccatori da salvare, convertiti da aiutare, preti da sostenere, malati da soccorrere, anime da santificare...), talmente attratto nel vortice della «comunione dei Santi», che ciò esige inizialmente la solitudine.

Ai suoi confratelli cappuccini verranno concessi poi - quando la missione di padre Pio diventerà pubblica - quasi cinquant'anni, per verificare che cosa significhi essere tutti comunitariamente sopraffatti e impegnati a custodire la missione del loro padre e fratello. E molti dovranno confessare «di non farcela più».

Perciò, in quei primi tempi, è volontà di Dio - a costo di sovvertire le più sacre consuetudini - che egli viva in solitudine.

Molti anni dopo padre Pio dirà, con affetto struggente: «A Pietrelcina c'è stato Gesù, ed è avvenuto tutto là...».

Oggi quel paesino lo chiamano: «L'Assisi del sud-Italia».

Rientrò in convento nel 1916, prima a Foggia, poi a San Giovanni Rotondo, un paesino sperduto in mezzo alle rocce del Gargano, senza strade d'accesso, senz'acqua, senza luce. Vi giunse casualmente nell'estate del 1916, e se ne allontanò solo per alcuni periodi di servizio militare obbligatorio, finché lo rimandarono a casa «a morire in pace», talmente era malridotto.

Rientrò in quel con ventino di montagna nel marzo del 1918, quando San Giovanni Rotondo era decimato dalla guerra e dall'epidemia di «spagnola» che in due soli mesi vi aveva fatto duecento morti.

Vi resterà per più di cinquant'anni ininterrottamente.

Già era cominciato il flusso di pellegrini che salivano fin lassù, attratti dalla fama di quel confessore santo, ma la svolta decisiva avvenne quando Dio decise di rendere manifeste quelle ferite misteriose che lo rendevano così simile a Cristo.

Non dobbiamo ricostruire nulla, perché possediamo il racconto che padre Pio dovette stendere per obbedire alla ingiunzione del suo confessore.

Nel mese d'agosto del 1918 la transverberazione (la ferita mistica al cuore) si ripeté con impressionante realismo: «Da quel giorno», scrisse, «io sono ferito a morte». E dopo alcuni giorni: «La ferita che mi venne riaperta sanguina e sanguina sempre... Da sola basterebbe a darmi mille e più volte la morte. O mio Dio, e perché non muoio?».

Il 20 settembre - nei conventi francescani si era appena celebrata la festa delle stimmate di san Francesco d'Assisi - accadde quella che padre Pio chiama esplicitamente: «La mia crocifissione».

Era mattina, ed egli dopo aver celebrato la Santa Messa, era assorto nelle preghiere di ringraziamento. Racconta: «Venni sorpreso dal riposo, simile a un dolce sonno... Mi vidi davanti un personaggio misterioso... che aveva le mani e i piedi e il costato che grondava sangue. La sua vista mi atterrisce; ciò che sentivo in quell'istante in me non saprei descriverlo. Mi sentivo morire e sarei morto, se il Signore non fosse intervenuto a sostenere il cuore, il quale me lo sentivo sbalzare nel petto. La vista del personaggio si ritira ed io mi avvidi che mani, piedi e costato erano traforati e grondavano sangue.

Immaginate lo strazio che esperimentai allora e che vado esperimentando continuamente, quasi tutti i giorni. La ferita del cuore getta assiduamente sangue».

Prima di raccontare quel che accadde in convento, quando padre Pio non riuscì più a celare tutto quel sangue, quando i superiori pretesero mettere il dito tisicamente sulle piaghe, quando i medici furono chiamati a consulto, quando i giornali si impadronirono della notizia, quando cominciò a riversarsi lassù una fumana di curiosi e di devoti... In breve, prima di raccontare la passione di padre Pio, è necessario capire che cosa significò per lui la grazia delle stimmate.

A noi viene certo spontaneo immaginare la sua confusione, il Domine, non sum dignus che egli dovette ripetutamente pronunciare, le sofferenze fisiche che dovette provare, la sua ripugnanza verso l'altrui curiosità, la pena per i sospetti di chi attorno a lui mormorava e di chi calunniava.

Ma ci verrebbe anche da immaginare che egli abbia provato una certa sublime e purissima gioia per tanto privilegio.

Ebbene padre Pio si esprime invece con spavento e terrore.

Già nei mesi precedenti aveva scritto: «Sento che la mano del Signore si è aggravata su di me, sento che il Signore va addimostrando tutta la sua potenza nel punirmi e, come foglia rapita dal vento, egli mi rigetta e mi perseguita... Ahimè, non ne posso più... Mio Dio, sono smarrito e ti ho perduto, ma ti ritroverò?... Si è dileguata ogni idea stessa di Dio Signore, Padrone, Creatore, Amore e Vita... Sento un abbandono di vuoto in me, orribile a ripensarsi, quando si è in esso... Mio Dio, e Dio mio... Dirti altro non so più: perché mi hai abbandonato?... Al di fuori di questo abbandono io ignoro, ignoro ogni cosa, perfino la vita che io ignoro di vivere...» (L. 4 giugno 1918).

Ed è un lamento che egli ripete poi continuamente, con toni sempre più tragici.

Ma quando le stimmate appaiono, ciò non significa che la pena dell'abbandono di Dio, diminuisca: al contrario, essa aumenta a dismisura fino al punto che Padre Pio si sente dannato. Parla della sua «orribile posizione...»: «La mia mostruosità che apparisce ributtante ai miei occhi istessi... Sono giunto al punto da sembrarmi che la tentazione di disperazione di me stesso si sia già incorporata e che io già disperi... Con l'animo pieno di tristezza e con gli occhi inariditi e isteriliti dal versare lacrime, devo assistere contro mia voglia, a tutto questo strazio, questo sfacelo completo... Il solo dire: "Credo" costituisce per me un atroce martirio...» (L. 13 novembre 1918).

Dirà a Dio di sentirsi «nulla, meschino, degno solo del tuo disprezzo» (L. 20 dicembre 1918).

Anche se tutto ciò va oltre la nostra immaginazione, la comprensione è però possibile. Un giorno padre Pio disse a chi gli chiedeva ingenuamente se le stimmate lo facessero soffrire: «Credi che Gesù me le abbia date per

decorazione?». Lo sfogo è illuminante: Cristo donò a padre Pio le sue stesse piaghe per renderlo partecipe delle sue stesse angosce. E siccome sappiamo che il Divino Maestro si sentì sulla croce «caricato di tutte le nostre colpe» e quasi «fatto peccato», «maledetto da Dio», «abbandonato dal Padre», così possiamo anche capire come si sentì padre Pio a vedersi «crocifisso»: si sentì anche lui un reietto, un rifiutato da Dio e dagli uomini.

Sulla croce Gesù non ebbe certo tentazioni di orgoglio e di privilegio, ma solo di disperazione e sensazioni di condanna.

E questi furono i sentimenti provocati in padre Pio dal dono delle stimmate.

A questo punto non ci è difficile comprendere anche che cosa doveva provare il povero cappuccino quand'era attorniato da devoti indiscreti che volevano guardare le piaghe, toccarle, baciarle.

A lui facevano perfino paura: non in quanto manifestavano l'amore di Cristo per lui e per il mondo (in certi momenti l'assaliva anche questo ineffabile gaudio e piangeva di dolcezza), ma in quanto manifestavano le ferite inferte a Cristo, la Sua sofferenza, il Suo abbandono, l'aggravarsi su di Lui del peso dei peccati del mondo.

Col passare degli anni - quando tisicamente i peccatori schiacce-ranno padre Pio per chiedergli di portare il loro peso — sarà questo il tormento espresso dalle stimmate.

Dirà allora di sentirsi «stanco e immerso nella estrema amarezza, nella desolazione più disperata, nell'angoscia più angosciosa...» al pensiero di non riuscire «a guadagnare a Dio tutti i fratelli» (L. 6 novembre 1919).

«Mi vedo posto nell'estrema desolazione. Sono solo a portare il peso di tutti e... il pensiero di vedere tante anime che vertiginosamente si vogliono giustificare nel male, a dispetto del sommo bene, mi affligge, mi tortura, mi martirizza, mi logora il cervello e mi dilania il cuore» (L. 8 ottobre 1920).

«Sono vertiginosamente trasportato a vivere per i fratelli e per conseguenza ad inebrirmi... di dolori» (L. 1 gennaio 1921).

Certo tutta la sofferenza descritta è come quella di Cristo, e dunque l'abbandono e l'angoscia coesistono in maniera ineffabile con l'amore più ardente e beatificante, con l'abbraccio più intimo:

Scrive - sempre per chiedere luce al suo Padre spirituale - «Come farò a portare l'infinito nel mio piccolo cuore?» (L. 12 gennaio 1919).

«Padre mio, mi sento affogato nel pelago immenso dell'amore del diletto... Il piccolo cuore si sente impossibilitato a contenere l'amore immenso» (L. 29 gennaio 1919).

«Il tutto si compendia in questo: sono divorato dall'amore per Dio e dall'amore del prossimo. Dio per me è sempre fisso nella mente e stampato nel cuore. Mai lo perdo di vista: mi tocca ammirarne la sua bellezza, i suoi sorrisi, ed i suoi turbamenti, le sue misericordie, le sue vendette, o meglio: i rigori della sua giustizia» (L. 20 novembre 1921).

Questa sacra mescolanza d'amore e di sofferenza - che le stimmate provocano e rivelano - si riflette contemporaneamente sia nelle vicende esterne che travolgono la vita di padre Pio, sia nel modo in cui Egli deve ora vivere il suo ministero sacerdotale.

La vicenda esteriore, anzitutto.

Il primo medico a visitarlo, nel maggio del 1919, è il primario chirurgo dell'ospedale di Barletta che scrive nella sua relazione: «Applicando il pollice sulla palma della mano e l'indice sul dorso... e facendo pressione che riesce oltre modo dolorosa, si ha la percezione esatta del vuoto esistente tra le due dita...». Analizzando le ferite per più giorni e la loro evoluzione, conclude che la loro causa «deve ricercarsi, senza tema d'errore, nel soprannaturale». Anzi, in una lettera privata definisce padre Pio «miracolo vivente».

Due mesi dopo, si mosse la Santa Sede.

In una cronaca del tempo si legge testualmente: «Il Santo Ufficio mandò il prof. Amerigo Bignami, ateo dell'Università di Roma, per un approfondito esame del fenomeno». In realtà si chiamava «Amico Bignami» ed era ordinario di patologia medica.

La visita durò un paio d'ore. Egli non mise in questione la buona fede del frate e la sua onestà personale, esaminò e descrisse accuratamente le ferite, e concluse trattarsi di una «necrosi neurotica». La perfetta localizzazione e simmetria doveva invece spiegarsi come fenomeno di suggestione, mantenuto artificialmente perché padre Pio avrebbe usato per disinfeztarsi della tintura di iodio vecchia. Lo faceva infatti, sperando di guarire.

L'illustre clinico concluse che bastava medicare le piaghe, bendarle e sigillare le bende in modo che nessuno potesse manomettere le ferite, ed esse sarebbero scomparse in una settimana.

Così fu fatto: tre frati furono impegnati, sotto precesto di obbedienza e con giuramento, a fasciare ogni mattina le cinque piaghe, ad apporre sulle bende un particolare sigillo, a non usare assolutamente alcun tipo di disinfettante o medicinale.

«L'ottavo giorno, in cui furono definitivamente tolte le fasce», raccontò il frate incaricato delle medicazioni, «mentre egli celebrava la Messa, colava tanto sangue dalle mani che fummo costretti a mandare dei fazzoletti perché il Padre potesse asciugarlo».

Le piaghe, come sappiamo, durarono cinquant'anni, sempre vive e spesso sanguinanti.

Il primo medico si lamentò dell'accaduto, scrisse che «quel manigoldo» (cioè il professore ateo della capitale), il quale aveva assicurato la guarigione in otto giorni, «ad ogni costo e con ogni sacrificio lo si doveva obbligare a rimanere, per fargli praticare personalmente le cure, e non dargli poi modo di asserire che... le cure non si erano eseguite o si erano eseguite malamente...». Giustamente sosteneva che «la scienza non deve essere asservita alle idee atee o credenti che siano».

Un altro medico, ancora, venne inviato alcuni mesi dopo, e costui poté esaminarlo non soltanto alcune ore, ma per intere giornate. Le conclusioni furono opposte: nessuna spiegazione scientifica poteva darsi per quelle piaghe sempre vive e spesso sanguinanti, che non mostravano mai processo alcuno di cicatrizzazione.

Ad impadronirsi della notizia, per primi, furono dei giornali dichiaratamente laicisti: cominciò «Il Mattino di Napoli» nel giugno del 1919, con un articolo subito ripreso da altri quotidiani nazionali, intitolato l'uomo che fa miracoli.

Si mossero autorità civili ed ecclesiastiche, uomini di cultura e di spettacolo, giornalisti soprattutto. Cominciarono a giungere lettere da tutto il mondo, mentre salivano a San Giovanni Rotondo fiumane di pellegrini. Padre Pio confessava a volte fino a sedici ore al giorno.

C'era chi giungeva armato di forbici e tagliuzzava pianete, camici, cingoli, pezzi dell'abito o del mantello del frate santo, mentre costui passava tra la folla. A difenderlo dovettero intervenire i carabinieri.

Cominciarono le prime strepitose conversioni, tra cui quella dell'avvocato commendatore Cesare Festa, personaggio molto noto e amico del re, presidente dei tribunali della massoneria ligure.

Si era recato a San Giovanni Rotondo per curiosità. Prima ancora che lo presentassero, padre Pio lo salutò e gli disse: «Lei, signore, viene da noi; però lei è massone». «Sì, padre...», rispose questi allibito «E qual è il suo compito in massoneria?». «Quello di combattere la Chiesa dal punto di vista politico...». Padre Pio se lo prese a braccetto e cominciò a raccontargli la parabola del Figlio! prodigo. Lo fece piangere, e il massone noto per essere irriducibile nelle polemiche e battagliero nelle discussioni, finì per inginocchiarsi e confessarsi dopo venticinque anni di totale assenza dalla Chiesa. Stranamente il Padre gli consigliò di mantenere, per allora, il riserbo sulla sua conversione.

Quando si sparge la voce che l'avvocato si è iscritto al Pellegrinaggio italiano a Lourdes, come infermiere dei malati, il giornale socialista l'«Avanti» pubblica a caratteri cubitali: «Un massone a Lourdes», e viene convocata a Genova, per giudicarlo, una grande riunione di varie logge. Decide di presentarsi personalmente all'adunanza, e mentre esce di casa per recarvisi gli recapitano una lettera di padre Pio: «Non ti arrestare mio carissimo fratello e figliolo... Non ti arrossire di Cristo e della sua dottrina: è tempo ormai di combattere a petto scoperto...».

Questi sono soltanto alcuni accenni della vicenda esteriore, il cui influsso va sempre più dilatandosi e divide gli spiriti: c'è chi parla del «frate santo» e c'è chi parla del «frate truffatore»; c'è chi giudica tutto «una vicenda celeste» e chi la giudica «una losca faccenda» o «una lurida industria»; c'è chi parla di «concorso di popolo devoto» e c'è chi parla di «gazzarra vergognosa, sacrilega, irreligiosa e immorale».

E non è, come potrebbe semplicisticamente sembrare, una lotta tra creduloni e mangiapreti: le espressioni più dure sono del vescovo diocesano che ha motivi suoi per accumulare un'acredine sempre più virulenta contro lo stimmatizzato.

Ma molto più importante è la vicenda inferiore.

Più importanti ancora - sia dei prodigi che si raccontano, sia delle calunnie che si diffondono - sono quei miracoli che le stimmate indicano e a cui abbiamo già accennato: il miracolo della Messa di padre Pio, che sembra ridipingere al vivo l'avvenimento del Calvario, e il miracolo delle confessioni nelle quali riaccade visibilmente l'abbraccio della Divina Misericordia.

Per la Messa potremmo scegliere tra mille testimonianze disseminate in cinquant'anni, ma la più incisiva, benché sobria, ci sembra quella del critico letterario de «La Civiltà Cattolica», padre Domenico Mondrone, che visitò San Giovanni Rotondo verso la fine degli anni Quaranta:

«Avevo inteso parlare tanto della Messa di padre Pio e non nego che andai ad assistervi con un pizzico di quella certa aspettazione che può essere talvolta pericolosa. Ma appena egli fu ai piedi dell'altare e die inizio al sacro rito, fui sensibilmente richiamato a una partecipazione inferiore quale non ho mai provato dinanzi a nessun'altra messa. Pareva sopraffatto da un peso che non riusciva a sostenere. Si reggeva e muoveva sui piedi con uno strazio visibile e che quasi si comunicava. Gli occhi si fissavano spesso su qualcosa o qualcuno che non poteva tollerare, ma faticava a distoglierli da quella vista. Durante l'offertorio, specie levando l'ostia sulla patena, restò otto o dieci minuti immobile e come rapito da una visione angosciosa che gli si rifletteva sul volto in piccoli movimenti ora deliziosamente estatici, ora dolorosi, mentre gocce di sudore gli scendevano dalla fronte, lungo le guance e cadevano sulla mensa dell'altare.

Sfuggitegli dalla morsa dei mignoli, con i quali si sforzava di tener su le maniche del camice per nascondere il dorso delle mani, durante la Messa mai protette dai mezziguanti, potei vedere le ferite delle stimmate, che dovevano essere vive sotto il sangue aggrumato e che ora sembrava liquefarsi. In certi momenti i suoi occhi si dilatavano e diventavano luminosi: era una luce attraversata a intermittenza da lampi di dolore e di terrore. Dissi a me stesso: quest'uomo sta vivendo nell'anima e nella sua carne il dramma del Calvario...».

Esistono delle fotografie così intense che permettono di percepire qualcosa di quel che è stato appena descritto anche a chi non ha mai avuto la fortuna di assistere a quella Messa così santa che fu celebrata per anni e anni alle cinque del mattino, tra una folla tumultuosa che diventava immobile e col fiato sospeso non appena lo stimmatizzato cominciava la sua lunga celebrazione.

Al momento dell'Elevazione, anche le stimmate venivano necessariamente elevate e mostrate ai fedeli - ed era l'unico tempo in cui tutti potevano osservarle — perché sul riserbo prevalevano le norme liturgiche che non permettevano l'uso dei guanti. Ed erano le stimmate a rivelare il segreto di quell'ostia bianca e di quel calice dorato.

Seguivano poi ore e ore di confessionale: c'erano pellegrini che aspettavano anche dieci, quindici giorni che venisse il loro turno, costretti - nei primi anni - a dormire all'aperto o nelle stalle, perché il paese non offriva alcuna attrezzatura alberghiera.

«Non ho un minuto di tempo libero», scriveva già nel 1919, «tutto il tempo è speso nel prosciogliere i fratelli dai lacci di Satana».

Così egli viveva quel ministero, come una lotta col principe del male, e questo spiega tanti atteggiamenti che hanno sorpreso e sono stati oggetto di critica.

Di conseguenza, padre Pio si mostrava scontroso e burbero quando si accorgeva che certi penitenti erano mossi da curiosità e li respingeva in malo modo, si mostrava duro ed esigente quando aveva davanti anime arroccate nel loro male e intente a giustificarsi. Diventava mite e dolcissimo appena scorgeva un cenno di vero pentimento.

Era capace di negare ripetutamente l'assoluzione, il che spesso non poteva essere nascosto. Il confessionale per le donne era sempre sotto gli occhi di una folla che spiava ogni cenno; quello degli uomini era invece in sacrestia; ma in entrambi i casi la faccia di chi si sollevava dall'inginocchiatoto era più chiara di un libro stampato: o soffusa di pace o segnata dal rimprovero.

A volte i penitenti stessi raccontavano a chi voleva ascoltarli quello che era accaduto: il Padre li aveva prevenuti nell'elencare i peccati, il Padre aveva rivelato colpe perdute nella loro stessa memoria, il Padre aveva rifiutato il perdono, il Padre aveva dato in escandescenze ("Sciagurato...!" era un aggettivo che risuonava spesso in quel confessionale), il Padre era stato misericordiosissimo...

Padre Pio, lui soffriva sempre e indicibilmente.

Da un lato sembrava che pesassero su di lui, insopportabilmente, tutti i peccati che gli toccava ascoltare. Al racconto dei peccati, egli pativa come se assistesse un'altra volta ancora alla crocifissione di Gesù. Diceva: «Com'è possibile vedere Dio che si contrista del male e non contristarsi parimenti...?» (L. 20 novembre 1921).

Dall'altro si torceva interiormente anche per la propria indegnità o incapacità: «Se sapeste», diceva a un altro sacerdote, «quanto è tremendo sedersi nel tribunale della penitenza. Noi amministriamo il sangue di Cristo. Attenti a non buttarlo con facilità e leggerezza...».

Era indubbiamente severo. A uno che taceva la relazione con l'amante, ma si confessava d'essere «in crisi spirituale», rispondeva:

«Ma che crisi spirituale. Tu sei un porcaccione e Dio è adirato con te.
Vattene».

Però con lui accadeva qualcosa di unico: chi veniva rifiutato, non se ne andava. Sembrava che il Padre lo seguisse con amore geloso. Li costringeva ad andar via, e in loro cresceva l'attaccamento. Tornavano anche più volte, fino a quando riuscivano ad ottenere l'assoluzione, non perché il Padre aveva cambiato

idea, ma perché avevano cambiato idea loro, i figli. Il pentimento che all'inizio non c'era, nasceva in questo gioco misterioso di rifiuto-attrazione.

Se qualche confratello gli andava a dire che quel certo penitente si era addolorato molto per non essere stato nemmeno ascoltato (a volte le confessioni non duravano più di qualche battuta), padre Pio rispondeva: «Non farei così, se non sapessi che tornerà».

E a un confratello che cercava di imitarlo nella severità rifiutando qualche assoluzione diceva severamente: «Tu non puoi fare come faccio io!».

A un altro che lo guardava esterrefatto per la maniera dura con cui l'aveva visto trattare una persona, spiegava con un sorriso: «Se tu sapessi... Avrei voluto stringerla al cuore...!».

Questo era il suo dono: per padre Pio un'assoluzione piena di tenerezza e una confessione quasi risparmiata (a volte diceva tutto lui, elencando perfino il numero e le diverse circostanze di peccati lontanissimi nel tempo e dimenticati dal penitente) oppure un rifiuto aspro: tutto era soltanto un abbraccio, una diversa maniera di abbracciare i poveri peccatori.

Un giorno, a un'anima in particolari difficoltà, egli risparmiò la fatica dell'accusa. Le rivelò in anticipo tutto ciò che aveva commesso, poi tacque... La donna era agitata: quel frate le aveva rivelato proprio tutto, meno la colpa più grave e nascosta, quella che, da tempo, le tormentava l'anima, e che ormai era quasi sepolta nella coscienza. Vacillò. Fu tentata di tacere. Poi vinse la battaglia: «C'è ancora una cosa, Padre...». «Qui ti aspettavo, figlia mia!», esclamò felice il cappuccino. E le acque del perdono poterono scorrere liberamente, come le lacrime.

A uno che gli diceva: «Padre, io ho peccato troppo...», padre Pio disse: «Figlio mio, gli sei costato troppo perché Egli ti abbandoni!».

«Che fa padre Pio?», chiederà Pio XII nel 1947, al vescovo di Manfredonia. E riceverà questa risposta rivelatrice: «Santità, toglie i peccati del mondo».

Sono una infinità gli episodi che si potrebbero raccontare, fatti di gente semplice e sconosciuta, ma anche conversioni celebri.

Ricordiamo tra tutte quella dello scultore Francesco Messina che diceva: «Io nacqui l'undici aprile 1949», riferendosi al giorno in cui aveva incontrato padre Pio. E ringraziava nella preghiera Dio perché gli aveva dato «un padre che di Tè mi illumina, un padre che m'insegna a camminare».

Molti racconti di conversione si versano poi nel racconto di prodigi e miracoli: scrutazione dei cuori, bilocazioni (essere contemporaneamente in due posti lontanissimi tra loro, a volte perfino in due diversi continenti) quando e dove

c'è bisogno di lui e lo si chiama in soccorso, guarigioni improvvise e inspiegabili, il poter tranquillamente confessare penitenti stranieri che conoscevano soltanto la loro lingua (che padre Pio avrebbe dovuto ignorare), il poter usare tranquillamente e ripetutamente, notte e giorno, l'angelo custode proprio e altrui come messaggeri per comunicare con persone che non poteva altrimenti contattare.

Come poter raccontare tutto questo, e discernere fatti certamente e indiscutibilmente accaduti, da quelli che la devozione popolare ha poi amplificato?

Certamente impressiona sentire il racconto del generale Cadorna che, destituito dopo la disfatta di Caporetto, medita il suicidio ma avverte un intenso profumo e vede un frate con le mani insanguinate che entra nella sua stanza e lo dissuade. Anni dopo crede di riconoscerlo in una foto di padre Pio da Pietrelcina; si reca a San Giovanni Rotondo, e si sente accogliere dal Padre - prima ancora d'avere scambiato due parole - con questo saluto: «Generale, l'abbiamo scampata bella quella notte!».

A riguardo del profumo (che promana dal sangue delle piaghe) sono innumerevoli le testimonianze su questo segno che avverte della presenza del Padre, sia quand'egli è vicino, sia a distanza, quando si parla di lui e lo si invoca.

Oppure che dire di decine di testimonianze di piloti di diverse nazionalità e fede (americani, inglesi, ebrei, musulmani, protestanti, cattolici) che riferivano di non aver mai potuto bombardare la zona del Gargano perché l'immagine di un frate con le braccia aperte e le mani sanguinanti li costringeva a deviare la loro rotta?

Possiamo ricordare la testimonianza del celebre scrittore blasfemo Pitigrilli che si presentò in incognito nella chiesa di San Giovanni Rotondo e vide allibito gli occhi del Padre fissarlo e annunciare ad alta voce alla folla: «Oggi c'è tra voi un grande peccatore». Disse che padre Pio «lo aveva rivoltato come un guanto». E aggiungeva: «Sono contento di vivere in questo secolo, perché ho potuto conoscere padre Pio».

O più semplicemente la vicenda di Attilio Crepas, giornalista di «Stampa Sera», che un giorno confuso tra la folla cercava di osservare tutto e andava componendo mentalmente il pezzo che voleva pubblicare sul suo giornale, quando si sentì improvvisamente interpellare da padre Pio: «Figlio mio, è questo il momento di pensare al vostro taccuino e ai vostri appunti? Voi fate malissimo ad accendere tanto chiasso attorno a un sacerdote che prega».

Orio Vergani, inviato del «Corriere della Sera» si sentì dire: «Tutto questo viaggio da Milano per vedere me? Non l'aveva a casa un libro di preghiere? Serviva di più un'Ave Maria».

A volte il Padre era tenerissimo. Tra i suoi «figli convertiti» c'era il celebre comico Carlo Campanini che un giorno gli chiese, con quel dolore di cui sono capaci soltanto i pagliacci: «Come posso essere tuo figlio, se poi la sera mi tocca fare il buffone sul palcoscenico?». E padre Pio, con un sorriso altrettanto dolente: «Figlio mio, a questo mondo, ognuno fa il buffone meglio che può, nel posto nel quale l'ha messo il Signore».

Circa le guarigioni c'è solo l'imbarazzo della scelta tra migliaia di testimonianze, che sono state raccolte e documentate. Forse la cosa più simpatica è raccontare il miracolo che padre Pio ottenne per se stesso. Era malato di una grave pleurite - gli avevano diagnosticato un tumore alla pleura - quando giunse a San Giovanni Rotondo la «Madonna pellegrina», la statua della Madonna di Fatima, che in quel 1959 percorreva tutti i capoluoghi di provincia. La portarono anche a San Giovanni Rotondo e padre Pio predicò, al microfono dal suo letto di inferno, una novena di preparazione.

La novena si concluse la sera del 5 agosto, quando il malato annunciò con commozione: «Fra pochi minuti la mamma nostra è in casa nostra... Allarghiamo i nostri cuori». Il 6 agosto gli portarono in chiesa la statua ed egli scese per baciarla. Al pomeriggio dalla terrazza della «Casa Sollievo della Sofferenza» si levò l'elicottero che portava via la sacra immagine: «Madonna mia», disse padre Pio guardandola volar via, «sei entrata in Italia e mi sono ammalato. Ora tè ne vai e mi lasci malato». Raccontò poi: «In quello stesso istante sentii come un brivido per le ossa, che mi fece guarire improvvisamente». E aggiunse che non si era mai sentito così sano e forte in vita sua.

Ma se tutti questi episodi danno l'impressione di un clima profondamente spirituale, dobbiamo disingannarci.

Racconti di miracoli sciocchi e inutili, di episodi discutibili, di espressioni deformate erano da mettere nel conto, come la malafede di chi li cercava apposta per approfittarne.

Tra la ressa avvenivano a volte scene disgustose e non mancava il mercimonio di «reliquie» e «prenotazioni».

C'erano atteggiamenti che rasentavano l'idolatria e provocavano il disgusto.

Anzi, una certa fama di durezza che padre Pio ebbe, dipendeva proprio dalle sue reazioni davanti a certe manifestazioni: «Guarda che fanno!», diceva, mostrando a un confratello il cingolo del suo abito tagliato e il saio bucato dalle forbici. «Questo è paganesimo!

Mi si buttano addosso come iene: mi stringono la mano come una morsa, mi tirano le braccia da ogni parte per arrivare a toccarmi... ed io mi vedo perduto e

debbo fare il duro. Dispiace anche a me, ma se non mi diporto così, mi uccidono!».

«Questo è paganesimo». Lo diceva padre Pio; niente di strano dunque che lo dicessero i suoi nemici; e non c'è da meravigliarsi che lo temessero a Roma.

E d'altra parte che cosa pensare quando certe disposizioni prudenziali - all'inizio si voleva allontanare il frate da San Giovanni Rotondo, per smorzare quella indebita devozione - erano accolte da reazioni violente: davanti al convento si schieravano contadini armati di falci, accette e bastoni, disposti a tutto: disposti a uccidere chiunque osasse portar via il loro frate. Qualche squilibrato si dimostrò pronto anche a uccidere lo stesso padre Pio, purché il paese non venisse privato del «suo Santo».

Che cosa pensare quando le autorità civili, preoccupate dell'ordine pubblico erano costrette a imporre certe disobbedienze a Roma, chiedendo che padre Pio scendesse tra i fedeli se non si volevano rischiare sommosse?

Nel 1923 il Sant'Ufficio dichiarò, riguardo al frate di Pietrelcina, che, in base alle investigazioni fatte, «non constava della soprannaturalità dei fatti raccontati».

Il Superiore Provinciale doveva imporre a padre Pio di celebrare la Santa Messa privatamente in una cappella interna al convento, di interrompere i rapporti con i fedeli. Inoltre, appena possibile, il Padre doveva essere trasferito.

Il Superiore Provinciale, a cui toccava far eseguire l'ordine, non sapeva che pesci pigliare: Roma premeva da un lato perché le sue decisioni venissero attuate e il prefetto di Foggia scongiurava di sospenderne l'esecuzione perché un fiume di tremila persone si accalcava attorno al convento pretendendo ad ogni costo la celebrazione della Messa. E c'erano dei facinorosi che montavano la guardia al convento notte e giorno.

L'anno seguente ancora un intervento del Sant'Ufficio: in base ad «altre informazioni, attinte a molteplici e sicure fonti», i fedeli venivano esortati «nuovamente e con parole più gravi, a non visitare il suddetto Padre e a non intrattenere relazioni con lui, nemmeno epistolari».

Nel 1926 un altro «monito» ancora: «I fedeli sappiano esser loro dovere astenersi dall'andare a visitarlo».

Intanto le pubblicazioni su padre Pio e sui suoi miracoli - a volte davvero scriteriate - vengono messe all'Indice dei libri proibiti man mano che vengono editate, e ogni volta sembra che la condanna cada su di lui.

Il trasferimento viene più volte tentato, ma i superiori devono sempre desistere per il timore di ciò che potrebbe accadere.

Padre Pio intanto osserva le folle che si accalcano e rumoreggiano e osserva: «Povera gente, se sapessero quanto sono peccatore...!».

E dopo una via crucis durata anni, la condanna più grave: in data 23 maggio 1931 a padre Pio vengono tolte tutte le facoltà, anche quella di confessare. Può solo celebrare la Santa Messa, ma in una cappella privata del convento.

Il decreto gli venne notificato la sera del 10 giugno. Disse soltanto: «Sia fatta la volontà di Dio...».

Il giorno dopo era la festività del Corpus Domini: la prima Messa che il Padre celebrò in totale solitudine durò più di tre ore.

La proibizione che lo isolava completamente durò circa due anni.

Poté celebrare nuovamente la Messa, davanti al popolo, il giorno della festa della Madonna del Carmine del 1933. Si era proprio nel cuore dell'Anno Santo della Redenzione. La festa dell'Annunciazione dell'anno successivo gli venne restituita anche la facoltà di confessare.

Intanto il Padre si sentiva spinto a dedicarsi alla salvezza integrale dei suoi figli: non gli bastava curare le piaghe delle loro anime, e non gli bastava alimentarli spiritualmente insegnando loro a pregare, si preoccupava anche dei loro corpi. Già nel 1925 aveva spinto i suoi fedeli a riadattare un vecchio convento a ospedale comunale, ma aveva una capienza insufficiente.

Padre Pio sognava una grande clinica, «una Casa per il Sollievo della Sofferenza» e per edificarla non temette di far proprio spostare una montagna. Era il gennaio del 1940, e, dando inizio al comitato per la costruzione, padre Pio disse: «Questa sera ha inizio la mia opera terrena».

Con le interruzioni e i ritardi dovuti alla seconda guerra mondiale, e l'aiuto determinante di devoti inglesi e americani ci vollero quindici anni per portare a compimento l'impresa. Quando alla fine gli dissero, con tono un po' critico, che la casa era «troppo lussuosa», padre Pio rispose: «Se potessi la farei d'oro... perché il malato è Gesù ed è sempre poco quello che si fa per il Signore». La inaugurarono con un simposio internazionale sulle affezioni coronarie. Ai più illustri clinici, convenuti da tutto il mondo, il Padre disse: «Anche voi siete venuti al mondo come sono venuto io, con una missione da compiere. Badate: vi parlo di doveri in un momento in cui tutti parlano di diritti... Voi avete la missione di curare il malato; ma se al malato non portate l'amore, non credo che i tarmacì servano a molto... Portate Dio ai malati; varrà più di qualsiasi altra cura...».

Sui medici poi, egli amava spesso scherzare: «Che cosa vuoi che sappiano, i medici? !», disse a un confratello che lo esortava a farsi ricoverare. «Ma, Padre»,

rispose costui un po' perplesso, «proprio lei ha creato un Ospedale!». «Sì, ma per gli ammalati... mica per i medici!».

A sostegno della Casa che doveva accogliere gratuitamente i malati (e questa era la «Cattedrale del dolore»), padre Pio aveva posto non soltanto coloro che da ogni parte del mondo facevano pervenire un fiume di denaro, ma ancor più i «gruppi di preghiera» da Lui fondati, anch'essi diffusi in tutto il mondo (e questa era la «Cattedrale della Preghiera»). Il tutto proteso a una salvezza integrale dell'umano.

I Gruppi contano ormai più di cinquecentomila membri, e papa Paolo VI li ha definiti «piccole cellule di vita ecclesiale» capaci di dare ossigeno all'intero corpo mistico di Cristo.

Le persecuzioni e le calunnie, però, anche le più volgari, non cessavano.

Alcune devote del paese avevano cercato praticamente di impadronirsi del Padre e di gestire l'accesso al suo confessionale di tutte le altre donne che giungevano in pellegrinaggio, e che facevano di tutto per assicurarsi un posto di privilegio. E quando i frati cercarono di bloccare questo sistema che sfociava anche nel mercimonio e, a volte, in indegne gazzarre, le calunnie li travolsero, e travolsero lo stesso padre Pio.

Ma anche senza queste deviazioni, poiché accontentare tutti e tutte era materialmente impossibile, c'era sempre, ogni giorno, qualche deluso/a che attribuiva la sua scontentezza agli imbrogli dei frati.

Ancora nel 1960 (il Padre aveva già settantatré anni!), a causa di certe calunnie, gli veniva imposto il comando umiliante «di astenersi dal ricevere in udienze private, per qualsiasi motivo, le donne».

C'era poi la questione della corrispondenza. A San Giovanni Rotondo, negli anni '50, arrivavano in media trentamila lettere al bimestre. Diventeranno circa sessantamila negli anni '60. La corrispondenza finiva necessariamente nelle mani di troppi collaboratori: c'erano questioni di denaro, e ci si interrogava sulla fine che facevano molte offerte accluse alle missive; c'erano questioni ancor più delicate: molti confidavano al Padre problemi spirituali, confidenze che però finivano sotto occhi estranei...

Le inchieste del Sant'Ufficio continuavano e a San Giovanni Rotondo salivano sempre nuovi prelati mandati a investigare. A volte erano gli stessi superiori di padre Pio a invocare quegli interventi della Santa Sede perché non sapevano più come districarsi tra quei problemi sempre più intricati.

E poi sembrava che il demonio si accanisse nell'aggrovigliare sempre più la matassa, man mano che gli anni passavano.

Continuavano a esser date disposizioni che limitavano la libertà del Padre, e padre Pio continuava a portare la sua croce. La sofferenza toccò il culmine quando il Padre s'accorse che qualcuno aveva collocato dei microfoni nella stanza dove egli si intratteneva a colloquio con i suoi figli spirituali: «Fino a questo punto?!», disse, sentendosi umiliato come mai si era sentito. Aveva l'impressione che tanti lo tradissero, e gli amici più cari venivano appositamente allontanati.

Si aggiunsero poi scandali che riguardavano la gestione dei fondi e dei prestiti per il nuovo Ospedale.

A volte ad orchestrare il chiasso attorno a padre Pio e sulla stampa erano proprio persone di cui padre Pio si fidava, e ciò sembrava rendere manifesta la sua colpevolezza.

Se tutto ciò ci scandalizza, dobbiamo pensare alla missione che il Signore ha voluto affidargli, quella di rivivere la Passione di Gesù: come Lui, era necessario che padre Pio soffrisse non solo a causa dei nemici, ma soprattutto a causa delle incomprensioni dei suoi stessi fratelli e padri nella fede.

Alcuni però godevano a farlo passare come un perseguitato dalla Chiesa, tanto che lo stesso padre Pio dettò per la stampa nel 1964 questa dichiarazione piena di fiera: «davanti a Dio, per la verità e la giustizia, a scanso di equivoci che recano danno alle anime e alla Chiesa e contristano il mio spirito».

Scrisse dunque: «Io godo di piena libertà nel mio ministero, ne so di avere nemici e persecutori... Trovo nei superiori del mio Ordine e nelle autorità della Chiesa comprensione, conforto, protezione, ne ho bisogno di altri difensori all'infuori di Dio e dei suoi legittimi rappresentanti».

Il 14 giugno 1967 lo scultore Francesco Messina realizza una monumentale Via Crucis, a fianco del Santuario: nella V Stazione, il Cireneo che porta la Croce al posto di Cristo, è padre Pio, col suo umile saio.

Ci vorranno ancora alcuni anni, ma nel 1972, finalmente, Paolo VI lo definirà così: «Padre Pio era un rappresentante stampato delle stigmate di Nostro Signore. Era un uomo di preghiera e di sofferenza».

Nella notte tra il 22 e il 23 settembre 1968 (aveva appena commemorato i cinquant'anni dal giorno in cui aveva ricevuto le stimmate), dopo essersi confessato e aver rinnovato la sua professione religiosa, padre Pio accasciato sulla

sua poltrona, vestito del suo saio benedetto, muore stringendo tra le dita la corona del Rosario e mormorando:

«Gesù,... Maria!».

Quando compongono il suo corpo morto, i confratelli si accorgono che le cinque piaghe - che per cinquant'anni hanno sanguinato, e che in quegli ultimi giorni avevano cominciato a rinchiudersi - non ci sono più: il nuovo miracolo non consiste nella loro assenza, ma nel fatto che, al loro posto, non ci sono nemmeno tracce di cicatrizzazione: la carne è intatta e tenera. Sembra - per così dire - risuscitata.

«Padre», gli avevano chiesto, «come faremo quando non ci sarete più?». Aveva risposto: «Andate davanti al tabernacolo. In Gesù, troverete anche me».

Tra gli innumerevoli detti di padre Pio, che si tramandano, forse quello divenuto più celebre - quasi un ricordo per tutti - è la risposta che egli dette a uno che gli diceva: «Padre, io non credo in Dio», e si sentiva rispondere con infinita dolcezza: «Ma, figlio mio, Iddio crede in te».



Venerdì 28 giugno 2013

Pietrelcina

Il 25 maggio 1887, in questo piccolo centro agricolo in provincia di Benevento, nacque Padre Pio, al secolo Francesco Forgione. Anche dopo anni ed anni di assenza, Padre Pio ricorda "pietra per pietra" il paese nativo. "La tengo tutta nel cuore", scrive al fratello Michele il 22 gennaio del 1926. "La Sacra Famiglia" è il titolo della chiesa dei Cappuccini, (iniziata nel 1926) scelto dallo stesso Padre Pio. Dal racconto di un seminarista, testimone oculare, verso l'anno 1909, quando il giovane Cappuccino era ancora Fra Pio, "in una delle solite passeggiate, arrivati alla zona dell'attuale convento, mentre passeggiavamo tutti insieme, ci fece fermare e ci invitò a zittire e a sentire quello che diceva di sentire. Sentiva un coro di angeli e delle campane che suonavano a distesa da un luogo non lontano da lui e indicava con la mano tesa verso il luogo deserto della strada".

"... i sacri scrittori chiaramente avevano profetato ed il luogo e l'epoca della sua nascita, (di Gesù) eppure tutto è silenzio e sembra che nessuno sia a conoscenza di questo grande avvenimento. Solo più tardi egli è visitato da pastori intenti a vigilare il gregge nei prati. Sono avvertiti da spiriti celesti dello strepitoso avvenimento". (*Epist. IV* - p.971).

PIANA ROMANA



Piana Romana è una frazione di Pietrelcina che si raggiungeva a piedi percorrendo una mulattiera. Il centro abitato distava circa mezz'ora a piedi, i Forgione vi si recavano quasi tutti i giorni per raggiungere i possedimenti. Nei periodi di pieno raccolto Padre Pio, ancora bambino, e la sua famiglia qui dimoravano. Qui infatti si trova la Masseria dei Forgione.

Nell'appezzamento di terreno di proprietà della famiglia di Padre Pio sono conservati, ancora oggi, alcuni tra i più importanti oggetti rurali. Qui vi è il famoso Olmo delle Stimmate invisibili, il Seggiolone ed il Pozzo.

Questo luogo è testimone di fatti straordinari ed ancora oggi conserva quella ineguagliabile onda mistica che solo chi vi si reca in visita può avvertire.

"Li c'è stato Gesù e la Madonna..." era solito dire Padre Pio quando parlava di questo luogo.

L'OLMO DI PADRE PIO



Durante l'estate, quando faceva molto caldo, **Padre Pio era solito sedersi sotto l'ombra dell'Olmo**; ed è proprio sotto quest'olmo che ricevette per la prima volta le Stigmati l'8 settembre 1911.

Il tronco di quest'albero è stato imbalsamato ed è custodito in una teca di vetro nella piccola chiesetta dove una volta sorgeva una capannuccia, luogo in cui il giovane Padre Pio trascorreva molto tempo quando portava a pascolare le pecore.

LA VIA DEL ROSARIO



La via del Rosario è la stradina di campagna che, dal Rione Castello, porta a Piana Romana. Padre Pio percorreva questo percorso ogni volta che si recava a Piana Romana, luogo che, come tutti ben sanno, ha contribuito positivamente alla formazione spirituale del futuro Santo. **Lui era solito dire: "Custodite quei luoghi lì c'è stato Gesù e la Madonna..."**.

Lungo questa strada, che misura circa 3km tra salite e ripide discese, in serena solitudine recitando il Rosario **Padre Pio, da ragazzo, da studente ed anche da Sacerdote**, si recava alla "masseria" che la sua famiglia possedeva a Piana Romana.

Questo luogo è divenuto oggi un punto di incontro di migliaia e migliaia di pellegrini che, recandosi nel paesino in provincia di Benevento sulle orme di Padre Pio, ripercorrono questa strada di campagna recitando il Rosario. Certamente, e chi lo ha potuto sperimentare lo conferma, ripercorrendo questa via di preghiera si avverte, sia nel corpo che nella mente, una sensazione di liberazione e di pace interiore difficilmente descrivibile.

LA TORRETTA



Nel 1909 Padre Pio, durante il suo percorso religioso, viene rimandato a Pietrelcina per problemi di salute.

La Torretta, struttura composta da una sola stanza, diventa la dimora di Padre Pio dal 1910 al 1912.

L'arredamento è spoglio: solo un letto, un tavolo e pochi arredi.

Questo è uno dei luoghi più importanti della vita spirituale di Padre Pio: qui iniziò a scrivere parte del Suo Epistolario, ebbe molteplici apparizioni di Gesù e della Madonna e sostenne furibonde lotte contro il demonio.

IL SEGGIOLONE



Un altro ricordo significativo di Piana Romana, a cui Padre Pio teneva tanto, sono due grosse pietre, che gli servivano da panca. *"Erano il mio seggiolone* - diceva - *di là vedeve spuntare e calare il sole"*.

Seduto su questi massi Padre Pio recitava il Rosario, meditava e glorificava il Signore. Ed è proprio da qui che, probabilmente, avvenivano i suoi dialoghi con Gesù e la Madonna.

Questo seggiolone era collocato proprio all'ombra del "Grande Olmo" che, per i devoti del Santo stimmatizzato, ha assunto un'importanza storico-spirituale di grande rilevanza.

Si racconta che un pietrelcinese tentò invano di spostare "il seggiolone" quando Padre Pio era ancora in vita. Oggi il Seggiolone è parte integrante ed inamovibile di questa terra santa, di questo luogo intriso di misticismo.

IL POZZO



Lungo il viale che conduce alla cappella dell'Olmo, sulla sinistra, si scorge un pozzo in pietra, ottimamente conservato.

Fu scavato da Zì Grazio dietro suggerimento di Padre Pio.

Si racconta che Padre Pio, adolescente, stanco di vedere il padre che invano scavava alla ricerca dell'acqua, gli indicò il luogo preciso dove scavare. Ovviamente, dopo pochi metri iniziò a sgorgare l'acqua.

CHIESA DI SANT'ANNA



Risalente al XII secolo, Sant'Anna è il luogo dove Padre Pio fu battezzato il 26 maggio 1887 e cresimato il 27 settembre 1889. Questa chiesetta è uno dei luoghi più importanti nel percorso mistico di Padre Pio.

Il piccolo Francesco aveva solo cinque anni quando **qui per la prima volta gli apparve il Sacro Cuore di Gesù** che gli fece cenno di gradire la sua offerta di consacrarsi per sempre a lui. **Sempre qui gli apparirono in visione Gesù, Maria e l'Angelo Custode.**

Una vota Sacerdote, in questa chiesa celebra spesso la Santa Messa e confessa i suoi compaesani. La Madonna, a volte, lo accompagna all'altare per celebrare le Messa.

LA MASSERIA DEI FORGIONE



Nella frazione di Piana Romana, tra vecchi olmi ed un gruppetto di case vi è la "masseria" dei Forgione.

Sono ben conservati il focolare, vari attrezzi di contadini e il pavimento di nuda pietra.

All'interno di questo luogo il tempo sembra essersi fermato.

CHIESA DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI



In questa chiesa Padre Pio, allora frate, iniziò il suo apostolato ed ottenne il diaconato nel 1909.

Il 14 agosto 1910, quattro giorni dopo essere stato ordinato Sacerdote, celebrò la sua Prima Messa.

Qui Padre Pio ebbe lunghissimi momenti di estasi ed intimità con Dio durante le sue preghiere ed il fenomeno mistico della fusione dei cuori.

Orario delle Sante Messe a Pietrelcina





La Santa Messa di venerdì 28 giugno

Prima Lettura Ger 9,22-23

La vera sapienza.

Dal libro del profeta Geremia

Così dice il Signore:

«Non si vanti il saggio della sua saggezza e non si vanti il forte della sua forza, non si vanti il ricco delle sue ricchezze. Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio».

Salmo Responsoriale Dal Salmo 15

Sei tu, Signore, l'unico mio bene.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio cuore mi istruisce.

Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
sta alla mia destra, non posso vacillare.

Mi indicherai il sentiero della vita,
gioia piena nella tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda Lettura Gal 6,14-18

Porto le stigmate di Gesù nel mio corpo.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Galati

Fratelli, quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l'essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e

misericordia, come su tutto l'Israele di Dio. D'ora innanzi nessuno mi prosciughi i fastidi: difatti io porto le stigmate di Gesù nel mio corpo.
La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli.
Amen.

Canto al Vangelo Cfr. Mt 11,25

Alleluia, alleluia.

Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra,
perché ai piccoli hai rivelato i misteri del regno.

Alleluia.



Vangelo Mt 11,25-30

Queste cose le hai rivelate ai piccoli.

Dal vangelo secondo Matteo

In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.

Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero».



Compieta del venerdì



V O Dio, vieni a salvarmi.
R Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo. *
Come era nel principio, e ora e sempre,
nei secoli dei secoli. Amen. Alleluia.

ESAME DI COSCIENZA

INNO

Al termine del giorno,
o sommo Creatore,
veglia sul nostro riposo
con amore di Padre.

Dona salute al corpo
e fervore allo spirito,
la tua luce rischiari
le ombre della notte.

Nel sonno delle membra
resti fedele il cuore,
e al ritorno dell'alba
intoni la tua lode.

Sia onore al Padre e al Figlio
e allo Spirito Santo,
al Dio trino ed unico
nei secoli sia gloria. Amen

Ant. Giorno e notte grido a te, o Signore.

SALMO 87 Preghiera di un uomo gravemente malato

Signore, Dio della mia salvezza, *
davanti a te grido giorno e notte.
Giunga fino a te la mia preghiera, *
tendi l'orecchio al mio lamento.

Io sono colmo di sventure, *
la mia vita è vicina alla tomba.
Sono annoverato tra quelli che scendono nella fossa, *
sono come un uomo ormai privo di forza.

È tra i morti il mio giaciglio, *
sono come gli uccisi stesi nel sepolcro,

dei quali tu non conservi il ricordo *
e che la tua mano ha abbandonato.

Mi hai gettato nella fossa profonda, *
nelle tenebre e nell'ombra di morte.
Pesa su di me il tuo sdegno *
e con tutti i tuoi flutti mi sommergi.

Hai allontanato da me i miei compagni, *
mi hai reso per loro un orrore.
Sono prigioniero senza scampo; *
si consumano i miei occhi nel patire.

Tutto il giorno ti chiamo, Signore, *
verso di te protendo le mie mani.
Compi forse prodigi per i morti? *
O sorgono le ombre a darti lode?

Si celebra forse la tua bontà nel sepolcro, *
la tua fedeltà negli inferi?
Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, *
la tua giustizia nel paese dell'oblio?

Ma io a te, Signore, grido aiuto, *
e al mattino giunge a te la mia preghiera.
Perché, Signore, mi respingi, *
perché mi nascondi il tuo volto?

Sono infelice e morente dall'infanzia, *
sono sfinito, oppresso dai tuoi terribili.
Sopra di me è passata la tua ira, *
i tuoi spaventi mi hanno annientato,

mi circondano come acqua tutto il giorno, *
tutti insieme mi avvolgono.
Hai allontanato da me amici e conoscenti *
mi sono compagne solo le tenebre. *Gl.*

Ant. Giorno e notte grido a te, o Signore.

LETTURA BREVE Ger 14, 9

Tu sei in mezzo a noi Signore, e noi siamo chiamati con il tuo nome:
non abbandonarci, Signore Dio nostro.

RESPONSORIO BREVE

R. Signore, * nelle tue mani affido il mio spirito.

Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

V. Dio di verità, tu mi hai redento:

nelle tue mani affido il mio spirito.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

Ant. Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace.

CANTICO di SIMEONE Lc 2,29-32

Cristo, luce delle genti e gloria di Israele

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo *
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi han visto la tua salvezza *
preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti *
e gloria del tuo popolo Israele. *Gl.*

Ant. Nella veglia salvaci, Signore,
nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo
e il corpo riposi nella pace.

ORAZIONE

Donaci o Padre, di unirci nella fede alla morte e sepoltura del tuo Figlio
per risorgere con lui alla vita nuova. Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

Il Signore ci conceda una notte serena e un riposo tranquillo.

R Amen.

Sabato 29 giugno 2013

Solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo

MONTE SANT'ANGELO



In Puglia, sul Monte Gargano, la Città di Monte Sant'Angelo accoglie il più celebre santuario dell'occidente latino dedicato all'Arcangelo San Michele.

Posta sulla sommità del monte, la singolare Basilica, costituita da un complesso di costruzioni di varie epoche intorno alla Grotta, testimonia ben 15 secoli di storia. Da tempi remoti è questo un luogo di perdono e di preghiera, rinomato in tutto il mondo cristiano. Un anonimo scrittore, vissuto più di mille anni fa, lo ha descritto così : " Il Santuario di S. Michele è dovunque conosciuto ed esaltato non per lo splendore dei suoi marmi, ma per gli eventi prodigiosi che qui sono avvenuti : di forma modesta, esso è, però, ricco di celesti virtù, poiché si degnò di edificarlo e consacrarlo lo stesso Arcangelo Michele, il quale, memore della fragilità umana, scese dal cielo per far sì che in quel tempio gli uomini potessero divenire partecipi delle cose divine".

Invitandovi a Monte Sant'Angelo vi auguriamo una interessante e fruttuosa visita a questo Sacro Luogo, nato per impensieribile volontà del Signore su un'alta vetta dell'aspro e suggestivo Gargano e come sospeso tra il cielo e il mare, tra il divino e l'umano.

L'ORIGINE DEL SANTUARIO

L'origine del Santuario si può collocare tra la fine del V e l'inizio del VI secolo. Antiche fonti scritte ne rendono testimonianza: una lettera inviata dal papa Gelasio I nel 493/494 a Giusto, vescovo di Larino, un'altra lettera dello stesso Pontefice ad Herculentius, vescovo di Potenza (492 - 496) ed ancora una nota riportata dal Martirologio Geronimiano sotto la data del 29 settembre.

Ma è il Liber de apparitione santi Michaelis in Monte Gargano, la cui stesura risale all'VIII secolo, che ricostruisce in maniera precisa e suggestiva insieme i fatti miracolosi che diedero origine al culto dell'Arcangelo Michele sul Gargano.

Esso è legato alla memoria di quattro apparizioni avvenute nel corso dei secoli, che sono narrate con straordinaria e commossa vivacità e recano testimonianza dei fatti miracolosi che qui accaddero.

La prima, tradizionalmente datata all'anno 490, è quella dai contorni più leggendari e stupefacenti e viene anche indicata come l'episodio del toro.

L'episodio del toro



Un giorno un ricco signore di Siponto faceva pascolare i suoi armenti sulla montagna del Gargano. All'improvviso scomparve il più bel toro. Dopo la lunga e affannosa ricerca lo trovò inginocchiato sull'apertura di una spelonca. Preso dall'ira, scoccò una freccia contro l'animale ribelle, ma in modo inspiegabile, anziché colpire il toro, la freccia ferì ad un piede il ricco signore. Turbato dall'evento, egli si recò dal vescovo, che,

dopo aver ascoltato il racconto della straordinaria avventura, ordinò tre giorni di preghiere e di penitenza. Allo scadere del terzo giorno, al vescovo apparve l'Arcangelo Michele che così gli parlò: *"Io sono l'Arcangelo Michele e sto sempre alla presenza di Dio. La caverna è a me sacra, è una mia scelta; io stesso ne sono il vigile custode... Là dove si spalanca la roccia possono essere perdonati i peccati degli uomini... Quel che sarà qui chiesto nella preghiera sarà esaudito. Va', perciò, sulla montagna e dedica la grotta al culto cristiano".*

Ma poiché quella montagna misteriosa e quasi inaccessibile era stata anche luogo di culti pagani, il vescovo esitò a lungo prima di decidersi ad obbedire alle parole dell'Arcangelo.

L'episodio della Vittoria

La seconda apparizione di S. Michele, detta "della Vittoria", viene tradizionalmente datata nell'anno 492, anche se alcuni studiosi di oggi riferiscono il fatto ad un episodio della guerra tra il duca longobardo Grimoaldo ed i Greci nel 662-663, quando la vittoria avvenuta l'8 maggio fu attribuita dai Longobardi all'intercessione e al valido aiuto di S. Michele.

Secondo la tradizione, la città di Siponto, assediata dalle truppe nemiche, era ormai vicina alla resa. Il vescovo S. Lorenzo ottenne dal nemico una tregua di tre giorni e si rivolse fiducioso al Celeste Condottiero con la preghiera e la penitenza. Allo scadere del terzo giorno, al vescovo apparve l'Arcangelo Michele che gli predisse una vittoria sicura e completa. Questo messaggio riempì di speranza i cuori degli assediati. I difensori uscirono dalla città e diedero inizio ad una furiosa battaglia, accompagnata da fulgori, tuoni e saette di straordinaria intensità. La vittoria dei Sipontini fu strepitosa.



L'episodio della Dedicazione

La terza apparizione viene chiamata "*I' episodio della Dedicazione*". Secondo la tradizione nell'anno 493, dopo la vittoria, il vescovo era ormai deciso ad eseguire l'ordine del Celeste Messaggero e consacrare la Spelonca a S. Michele in segno di riconoscenza, confortato anche dal parere positivo espresso da papa Gelasio I (492-496), ma di nuovo gli apparve l'Arcangelo e gli annunzio che Egli stesso già aveva

consacrato la Grotta. Allora il vescovo di Siponto insieme ad altri sette vescovi pugliesi in processione, con il popolo ed il clero Sipontino, si avviò verso il luogo sacro. Durante il cammino, si verificò un prodigo: alcune aquile, con le loro ali spiegate, ripararono i vescovi dai raggi del sole. Giunti alla Grotta, vi trovarono già eretto un rozzo altare, coperto di un pallio vermiglio e sormontato da una Croce; inoltre, come racconta la leggenda, nella roccia trovarono l'orma del piede di un bambino – segno soprannaturale lasciato da S. Michele. Il Santo Vescovo vi offrì con immensa gioia il primo Divin Sacrificio. Era il 29 Settembre. La Grotta stessa, come unico luogo di culto non consacrato da mano umana, ha ricevuto nei secoli il titolo di "Celeste Basilica".

La quarta apparizione

Era l'anno 1656 ed in tutta l'Italia meridionale infieriva una terribile pestilenzia. L'Arcivescovo Alfonso Puccinelli, non trovando alcun ostacolo umano da contrapporre all'avanzata dell'epidemia, si rivolse all'Arcangelo Michele con



preghiere e digiuni. Il Pastore pensò addirittura di forzare la volontà divina lasciando nelle mani della statua di San Michele una supplica scritta a nome di tutta la Città. Ed ecco, sul far dell'alba del 22 Settembre, mentre pregava in una stanza del palazzo vescovile di Monte Sant'Angelo, sentì come un terremoto e poi S. Michele gli apparve in uno splendore abbagliante e gli ordinò di benedire i sassi della sua grotta scolpendo su di essi il segno della croce e le lettere M.A. (Michele Arcangelo). Chiunque avesse devotamente tenuto con sé quelle pietre sarebbe stato immune dalla peste. Il vescovo fece come gli era stato detto. Ben presto non solo la Città fu liberata dalla peste, secondo la promessa dell'Arcangelo, ma tutti coloro che tali pietre ne richiedevano, dovunque si trovassero.

A perpetuo ricordo del prodigo e per eterna gratitudine, l'Arcivescovo fece innalzare un monumento a S. Michele nella piazza della Città, dove ancora oggi si trova, di fronte al balcone di quella stanza nella quale si vuole che avvenne l'apparizione, con la seguente iscrizione in latino :

AL PRINCIPE DEGLI ANGELI
VINCITORE DELLA PESTE
PATRONO E CUSTODE
MONUMENTO
DI ETERNA GRATITUDINE
ALFONSO PUCCINELLI
1656

I Pellegrini nella Celeste Basilica

La sacra Grotta è stata prescelta da secoli come meta di pellegrinaggi, luogo di preghiera e soprattutto di riconciliazione con Dio. Le apparizioni infatti sono un segno, un invito rivolto all'uomo perché si inchini davanti alla Maestà Divina. Nell'arco di quindici secoli di storia, i cristiani da tutto il mondo sono venuti al Santuario del Gargano, "casa di Dio e porta del cielo", per ritrovare pace e perdono nelle braccia amorevoli del Padre e onorare l'Arcangelo S. Michele.

Principe delle Celesti Milizie, proclamando come lui, con la propria vita :" Chi come Dio !". Fra i pellegrini troviamo numerosi Papi (Gelasio I, S. Leone IX, Urbano II, Alessandro III, Gregorio X, S. Celestino V, Giovanni XXIII da cardinale, Giovanni Paolo II), Sovrani (Ludovico II, Ottone III e sua madre Teofane, Enrico II, Matilde di Canossa, Carlo d'Angiò, Alfonso d'Aragona, Ferdinando il Cattolico, Sigismondo il Vecchio, re della Polonia, i re borboni Ferdinando I e Ferdinando II, Vittorio Emanuele III e Umberto II di Savoia, diversi capi di governo e ministri; alcuni Santi (Anselmo, Bernardo di Chiaravalle, Guglielmo da Vercelli, Francesco d'Assisi, Brigida di Svezia, Bona di Pisa, Alfonso de' Liguori, Gerardo Maiella, il Venerabile Servo di

Dio P. Pio da Pietrelcina e numerosi altri), ma soprattutto migliaia di pellegrini venuti da tutte le nazioni, attratti dal fascino della Celeste Basilica così singolare, dove trovano speranza, perdono e pace, per intercessione di S. Michele Arcangelo.



LA CELESTE BASILICA

Entrati attraverso il portale romanico, ci troviamo all'interno della celeste Basilica, nel luogo prescelto da S. Michele. Da tutta l'atmosfera del sacro luogo promana un fascio oscuro e misterioso che si materializza nel gioco di luci e

ombre tra gli anfratti e nella scintillante presenza dell'urna che racchiude la statua la statua di S. Michele Arcangelo di una espressività incomparabile. Si insinua nel cuore un desiderio prepotente di abbandono al perdono divino: è l'invito dell'Arcangelo guerriero a vincere le nostre debolezze e a riprendere il cammino, forti del perdono di tutti i nostri peccati. La Chiesa, non consacrata da mano umana, è ben distinta in due parti: una appena si entra, costruita in muratura, chiamata la Navata Angioina e un'altra allo stato naturale, una spelonca aperta dalla natura stessa nella roccia calcarea.

Appena entrati, a destra, troviamo un piccolo altare, eretto in onore di S. Francesco: ne ricorda la sua visita al nostro Santuario, compiuta nel lontano 1216. Come si tramanda, **S. Francesco, arrivato a Monte Sant'Angelo per lucrare il perdono angelico**, non sentendosi degno di entrare nella Grotta, si fermo in preghiera e raccoglimento all'ingresso, baciò la terra e incise su una pietra il segno di croce in forma di "T" (tau). Nel linguaggio biblico il segno "T" era simbolo di salvezza. Da questo racconto possiamo comprendere quanta importanza attribuisse il Poverello d'Assisi a questa Grotta per la speciale dignità del luogo sacro e in ordine alla salvezza delle anime. Superato di pochi passi l'altare di S. Francesco, si apre davanti al visitatore uno spettacolo unico nel suo genere: la caverna, dall'irregolare volta rocciosa, che nell'arco dei secoli ha accolto milioni di pellegrini, il luogo dove tanti peccatori hanno ritrovato il perdono e la pace. Lì, il credente sente come il figliol prodigo che ritorna alla casa del Padre, guidato e protetto da S. Michele.

L'interno di questa grotta, consacrata non da mano umana, testimonia con i suoi diversi elementi la secolare storia. La varietà degli stili crea un'unica armonia che canta la gloria di Dio, quasi traducendo nella perfezione dell'arte il nome stesso dell'Arcangelo Chi come Dio!

Possiamo qui ammirare le seguenti opere:

- Nel presbiterio:
 - a. la statua di S. Michele protettore di questo luogo sacro, l'opera di Andrea Contucci detto anche il Sansovino (1507), scolpita nel marmo bianco di Carrara che rappresenta il Principe delle milizie celesti, in atteggiamento da guerriero che calpesta satana sotto le sembianze di un mostro,
 - b. la cattedra episcopale (prima metà del secolo XI),
 - c. la statua di S. Sebastiano (XV secolo),
- Accanto al presbiterio:
 - a. l'altare della Madonna del Perpetuo Soccorso (uno dei più antichi altari della Celeste Basilica),
 - b. l'altorilievo della SS. Trinità,
 - c. la statua della Madonna detta di Costantinopoli,
 - d. il bassorilievo di S. Matteo apostolo ed evangelista.

- In una piccola grotta, chiamata del Pozzetto, un simulacro in pietra di S. Michele del sec. XV
- Una cavità della Grotta chiamata la cava delle Pietre in uscita di emergenza.
- Proseguendo, osserviamo il trono reale e due altari con baldacchino: del Crocifisso e di S. Pietro.

La Sagrestia



LODI MATTUTINE

IN ONORE DEI SANTI ARCANGELI MICHELE, GABRIELE E RAFFAELE

V. O Dio, vieni a salvarmi.

R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria. Amen. Alleluia.

Inno

O Cristo, Verbo del Padre,
re glorioso fra gli angeli,
luce e salvezza del mondo,
in te crediamo.

Cibo e bevanda di vita,
balsamo, veste, dimora,
forza, rifugio, conforto,
in te speriamo.

Illumina col tuo Spirito
l'oscura notte del male,
orienta il nostro cammino
incontro al Padre. Amen.

1[^] Antifona

Lodiamo il Signore. Insieme agli angeli, i cherubini e i serafini, proclamano:

Santo, santo, santo!

SALMO 62, 2-9

O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, *di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, *
come terra deserta, arida, senz'acqua.

Così nel santuario ti ho cercato, *
per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, *le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva, *
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito, *
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo*, penso a te nelle veglie notturne, tu sei stato
il mio aiuto; *
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe *l'anima mia.
La forza della tua destra *mi sostiene. *Gl.*

1^ Antifona

Lodiamo il Signore. Insieme agli angeli, i cherubini e i serafini,
proclamano: Santo, santo, santo!

2^ Antifona

Angeli del Signore, benedite il Signore in eterno.

CANTICO Dn 3, 57-88.56

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, *lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, *benedite, cieli, il Signore.

Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, *benedite, potenze tutte del Signore, il Signore. Benedite, sole e luna, il Signore, *benedite, stelle del cielo, il Signore.

Benedite, piogge e rugiade, il Signore. *benedite, o venti tutti, il Signore. Benedite, fuoco e calore, il Signore, *benedite, freddo e caldo, il Signore.

Benedite, rugiada e brina, il Signore, *benedite, gelo e freddo, il Signore.
Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, *benedite, notti e giorni, il Signore.

Benedite, luce e tenebre, il Signore, *benedite, fulgori e nubi, il
Signore. Benedica la terra il Signore, * lo lodi e lo esalti nei secoli.

Benedite, monti e colline, il Signore, * benedite, creature tutte che germinate
sulla terra, il Signore. Benedite, sorgenti, il Signore, *benedite, mari e fiumi, il
Signore.

Benedite, mostri marini
e quanto si muove nell'acqua, il Signore, *benedite, uccelli tutti dell'aria, il
Signore. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, *benedite, figli
dell'uomo, il Signore.

Benedica Israele il Signore, *
lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore,
*benedite, o servi del Signore, il Signore.

Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, *benedite, pii e umili di cuore, il
Signore. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, *lodatelo ed esaltatelo
nei secoli.

Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo, *lodiamolo ed esaltiamolo
nei secoli. Benedetto sei tu, Signore, nel firmamento del cielo, *degno di lode e
di gloria nei secoli.

2^ Antifona

Angeli del Signore, benedite il Signore in eterno.

3^ Antifona

Nell'alto dei cieli ti lodano gli angeli, e acclamano unanimi:
E' giusto cantare per te, o Signore.

SALMO 149

Cantate al Signore un canto nuovo; *la sua lode nell'assemblea dei
fedeli. Gioisca Israele nel suo Creatore, *esultino nel loro Re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze*,
con timpani e cetre gli cantino inni. Il Signore ama il suo popolo*, incorona gli
umili di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria, *
sorgano lieti dai loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca *
e la spada a due tagli nelle loro mani,

per compiere la vendetta tra i popoli *e punire le genti;
per stringere in catene i loro capi*,
i loro nobili in ceppi di ferro;

per eseguire su di essi *il giudizio già scritto: questa è la gloria *
per tutti i suoi fedeli. *Gl.*

3^ Antifona

Nell'alto dei cieli ti lodano gli angeli, e acclamano unanimi:
E' giusto cantare per te, o Signore.

Lettura Breve Gn 28, 12-13a

Giacobbe fece un sogno: una scala poggiava sulla terra, mentre la sua cima
raggiungeva il cielo; ed ecco gli angeli di Dio salivano e scendevano su di essa.
Ecco il Signore gli stava davanti e disse: «Io sono il Signore, il Dio di Abramo
tuo padre e il Dio di Isacco».

Responsorio Breve

R. Un angelo apparve * accanto all'altare del tempio.

Un angelo apparve accanto all'altare del tempio.

V. Portava in mano un turibolo d'oro

accanto all'altare del tempio.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Un angelo apparve accanto all'altare del tempio.

Antifona al Benedictus

Vedrete il cielo aperto, e gli angeli di Dio salire e scendere attorno al Figlio
dell'uomo.

CANTICO DI ZACCARIA

Benedetto il Signore Dio d'Israele*, perché ha visitato e redento il suo popolo,
e ha suscitato per noi una salvezza potente *nella casa di Davide, suo servo,
come aveva promesso *per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo:

salvezza dai nostri nemici, *
e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri *e si è ricordato della sua santa alleanza,

del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, *di concederci, liberati dalle mani dei nemici,

di servirlo senza timore, in santità e giustizia *al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo *perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade,

per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza *
nella remissione dei suoi peccati,

grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio, *per cui verrà a visitarci dall'alto un sole che sorge,

per rischiarare quelli che stanno nelle tenebre *e nell'ombra della morte
e dirigere i nostri passi *sulla via della pace. *Gl.*

Antifona al Benedictus

Vedrete il cielo aperto, e gli angeli di Dio salire e scendere attorno al Figlio dell'uomo.

Invocazioni

Glorifichiamo il Signore, adorato da infinite schiere di angeli e alla loro voce
uniamo la nostra acclamando:

Con gli angeli e gli arcangeli ti benediciamo, Signore.

O Dio, che hai ordinato agli angeli di custodirci nel nostro cammino,
- *salvaci dalle insidie e dai pericoli.*

Tu che riveli agli angeli la gloria del tuo volto,
- *fa' che viviamo sempre alla luce della tua presenza.*

Tu che un giorno renderai i tuoi figli simili agli angeli,
- *donaci la castità del corpo e del cuore.*

O Dio, fa' che il glorioso principe san Michele venga in aiuto al tuo popolo,
- e lo difenda contro Satana e i suoi alleati.

Padre nostro.

Orazione

O Dio, che chiami gli angeli e gli uomini a cooperare al tuo disegno di salvezza, concedi a noi, pellegrini sulla terra, la protezione degli spiriti beati, che in cielo stanno davanti a te per servirti e contemplano la gloria del tuo volto. Per il nostro Signore.



La Santa Messa in onore dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo



Prima Lettura At 3, 1-10

Quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!

Dagli Atti degli apostoli.

In quei giorni, Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l'elemosina a coloro che entravano nel tempio.

Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un'elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa.

Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò.

Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a

camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio.

Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l'elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 18

Per tutta la terra si diffonde il loro annuncio

I cieli narrano la gloria di Dio,
l'opera delle sue mani annuncia il firmamento.
Il giorno al giorno ne affida il racconto
e la notte alla notte ne trasmette notizia.

Senza linguaggio, senza parole,
senza che si oda la loro voce,
per tutta la terra si diffonde il loro annuncio
e ai confini del mondo il loro messaggio.

Seconda Lettura Gal 1,11-20

Dio mi scelse fin dal seno di mia madre.

Dalla lettera di san Paolo ai Gàlati

Fratelli, vi dichiaro che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.

Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri.

Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.

Canto al Vangelo Gv 21,17d

Alleluia, alleluia.

Signore, tu conosci tutto;
tu sai che ti voglio bene.

Alleluia.



Vangelo Gv 21,15-19

Pisci i miei agnelli, pisci le mie pecorelle.

Dal vangelo secondo Giovanni.

[Dopo che si fu manifestato risorto ai suoi discepoli,] quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro? ». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pisci i miei agnelli».

Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami? ». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore».

Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene? ».

Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene? », e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pisci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio.

E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».



Atto di consacrazione a San Michele Arcangelo

O grande Principe del cielo, difensore fedelissimo della Chiesa, San Michele Arcangelo, io, quantunque indegno di apparire dinanzi a te, confidando tuttavia nella tua speciale bontà, mi presento a te, accompagnato dal mio Angelo Custode e, in presenza di tutti gli Angeli del cielo che prendo a testimoni della mia devozione verso di te, ti scelgo oggi come mio protettore e particolare avvocato e mi propongo fermamente di onorarti quanto più potrò. Assistimi durante tutta la mia vita, affinché mai io offendere Dio né in opere né in parole né in pensieri. Difendimi contro tutte le tentazioni del demonio, specialmente riguardo la fede e la purezza, e nell'ora della morte infondi la pace alla mia anima e introducila nella Patria eterna. Amen.



COMPIETA DEL SABATO

V O Dio, vieni a salvarmi.

R Signore, vieni presto in mio aiuto.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

ESAME DI COSCIENZA

INNO

Gesù, luce da luce,
sole senza tramonto,
tu rischiari le tenebre
nella notte del mondo.

In te, santo Signore,
noi cerchiamo il riposo
dall'umana fatica,
al termine del giorno.

Se i nostri occhi si chiudono,
veglia in te il nostro cuore;

la tua mano protegga
coloro che in te sperano.

Difendi, o Salvatore,
dalle insidie del male
i figli che hai redenti
col tuo sangue prezioso.

A te sia gloria, o Cristo,
nato da Maria vergine,
al Padre e allo Spirito
nei secoli dei secoli. Amen.

1 Ant. Pietà di me, Signore: ascolta la mia preghiera.

SALMO 4 Rendimento di grazie

Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: †
dalle angosce mi hai liberato; *
pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Fino a quando, o uomini, sarete duri di cuore? *
Perché amate cose vane e cercate la menzogna?

Sappiate che il Signore fa prodigi per il suo fedele: *
il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Tremate e non peccate, *
sul vostro giaciglio riflettete e placatevi.

Offrite sacrifici di giustizia *
e confidate nel Signore.

Molti dicono: « Chi ci farà vedere il bene? » . *
Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Hai messo più gioia nel mio cuore *
di quando abbondano vino e frumento.

In pace mi corico e subito mi addormento: *
tu solo, Signore, al sicuro mi fai riposare. *Gl.*

1 Ant. Pietà di me, Signore: ascolta la mia preghiera.

2 Ant. Nella notte, benedite il Signore.

SALMO 133 Orazione notturna nel tempio
Ecco, benedite il Signore, *
voi tutti, servi del Signore;

voi che state nella casa del Signore *
durante le notti.

Alzate le mani verso il tempio *
e benedite il Signore.

Da Sion ti benedica il Signore, *
che ha fatto cielo e terra. *Gl.*

2 Ant. Nella notte, benedite il Signore.

LETTURA BREVE Dt 6,4-7

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore; li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando sarai seduto in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai.

RESPONSORIO BREVE

R. Signore, * nelle tue mani affido il mio spirito.

Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

V. Dio di verità, tu mi hai redento:

nelle tue mani affido il mio spirito.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.

Signore, nelle tue mani affido il mio spirito.

Ant. Nella veglia salvaci, Signore, nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo e il corpo riposi nella pace.

CANTICO di SIMEONE Lc 2,29-32

Ora lascia, o Signore, che il tuo servo *
vada in pace secondo la tua parola;

perché i miei occhi han visto la tua salvezza *
preparata da te davanti a tutti i popoli,

luce per illuminare le genti *
e gloria del tuo popolo Israele. *Gl.*

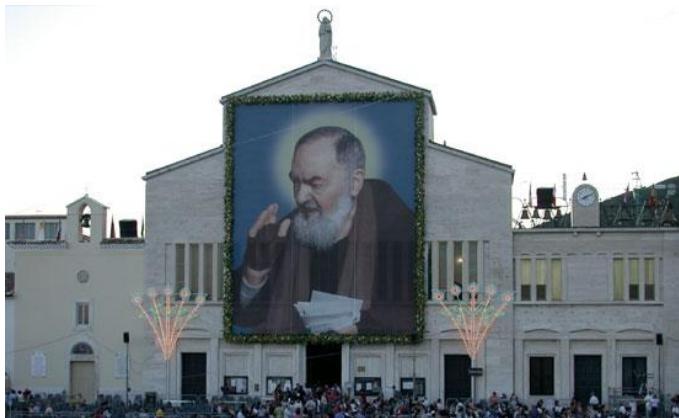
Ant. Nella veglia salvaci, Signore, nel sonno non ci abbandonare:
il cuore vegli con Cristo e il corpo riposi nella pace.

ORAZIONE

Veglia su di noi in questa notte, o Signore: la tua mano ci ridesti al nuovo
giorno perché possiamo celebrare con gioia la risurrezione del tuo Figlio, che
vive e regna nei secoli dei secoli.



Domenica 30 giugno 2013



SAN GIOVANNI ROTONDO

San Giovanni Rotondo è situato al centro di un'ampia conca a 20 Km da Monte Sant'Angelo ed a 567 metri sul livello del mare.

Il centro abitato si estende sull'altopiano del Pianoro, a metà strada tra le cime più alte del Gargano, Monte Nero e Monte Calvo. La cittadina conserva ancora la struttura di un antico paese di montagna con costruzioni bianche ricoperte da caratteristici coppi rossi.

STORIA

Non esistono vere e proprie fonti storiche riguardo alle origini di S. Giovanni Rotondo, la tradizione tramanda la storia secondo la quale i suoi primi fondatori sarebbero stati i Greci seguaci di Diomede. I primi insediamenti abitativi risalgono al periodo neolitico, nell'età del ferro il territorio era frequentato da gruppi Illirici che in seguito diventeranno i futuri Dauni.

Nel IV - III sec. a. C. il villaggio fu romanizzato, ad est dell'abitato venne edificato un tempio a forma rotonda, dedicato prima ad Apollo poi a Vesta ed infine a Giano detto "La Rotonda" per la sua forma circolare. A seguito di scavi sono infatti state riportate alla luce tombe riferibili a quell'epoca. In seguito gli abitanti della zona si convertirono al Cristianesimo; il tempio venne abbattuto, e su di esso fu eretta una chiesa dedicata a San Giovanni Battista.

In epoca normanno-sveva l'Imperatore Federico II fortificò il paese, cingendolo di mura e torri (se ne contavano addirittura una quindicina) divenendo una inespugnabile fortezza.

La città assunse l'aspetto di un castello. I pellegrini provenienti dal Tavoliere delle Puglie e diretti a Monte Sant'Angelo per venerare la grotta in cui era apparso l'Arcangelo San Michele, percorrevano la via Sacra Langobardorum. Dopo una sosta ai santuari di Santa Maria di Stignano e di San Matteo, a San Marco in Lamis, si fermavano quasi sempre a San Giovanni Rotondo.

A San Giovanni Rotondo lasciò traccia anche San Francesco d'Assisi, nel 1222, di ritorno dalla Sacra Spelonca di San Michele. Venne costruito un convento francescano che si trovava in via Michele D'Apolito, angolo via Pietro Giannone i ruderi del convento scomparvero dopo il 1700.

Convento dei Cappuccini

Distante dal centro abitato vi è il Convento dei Cappuccini dove visse ed operò il Frate di Pietrelcina.

Nel convento si trova la cella n. 5 che il Padre occupò al suo arrivo a S. Giovanni Rotondo fino al 1940, anno in cui fu trasferito nella cella numero 1, che Padre Pio occupò fino al 1968. All'interno vi è il letto, il Crocifisso, una cassa per la biancheria, un comodino, una scrivania, due sedie ed uno scaffale pensile con alcuni libri. Non è permessa la visita alla cella perché fa parte della zona coperta dalla clausura. Di fronte vi è poi una piccola cappella con una statua della Vergine inserita in una nicchia, in questa cappella Padre Pio celebrò messa durante il periodo di segregazione dall'11 giugno 1931 al 15 luglio 1933, la messa durava circa tre ore.

* La costruzione fu iniziata nel 1538, su richiesta ed a spese del popolo e con il consenso dell'arcivescovo sipontino, cardinale Giovanni Maria di Monte S. Sabino, poi Papa Giulio III.

Il terreno, comprendente una casetta di campagna ed un pozzo, fu donato da un certo Orazio Antonio Landi.

* Nel 1540, i frati ne presero possesso, testimoniando Dio con santità di vita e ricevendo in compenso divina assistenza.

* Il 1 febbraio 1575, vi alloggiò Camillo De Lellis, il quale, dopo una lunga conversazione con padre Angelo, superiore del convento, decise di cambiar vita.

* 1811: il convento viene chiuso una prima volta.

* 1818: viene riaperto.

* 1867: all'inizio dell'anno il convento viene chiuso nuovamente.

* 1867, 20 ottobre: convento, chiesa, terreno, mobili ed arredi passano al Comune di San Giovanni Rotondo per gli usi contemplati dall'art. 20 della legge eversiva del 7 luglio 1866. Fino al 1908 il convento viene adibito a

mendicicomio.

- * 1904: il provinciale Padre Pio da Benevento fa diversi tentativi presso l'amministrazione comunale per riavere il convento.
- * 1909: il provinciale padre Benedetto da San Marco in Lamis riottenne il convento e, all'inizio di settembre, i frati ne riprendono il possesso.
- * 1916: 28 luglio, arriva Padre Pio da Pietrelcina. D'ora in poi la storia del convento sarà legata a quella del beato Padre.

IL SANTUARIO SANTA MARIA DELLE GRAZIE

Si compone della vecchia chiesina e della nuova basilica. Tutte e due sono dedicate a Santa Maria delle Grazie.

La vecchia chiesina:

- * 1540: inizio della costruzione.
- * 5 luglio 1676: con grande solennità viene consacrata e dedicata a Santa Maria delle Grazie.

Possiede una graziosa lunetta, che raffigura la Madonna col bambino, San Francesco e San Michele Arcangelo.

Ai lati della porta ci sono due lapidi, infisse dal comune di San Giovanni Rotondo per ricordare due date: i cinquant'anni di sacerdozio di Padre Pio (10 agosto 1910 - 10 agosto 1960) e i suoi cinquant'anni di permanenza a San Giovanni Rotondo (1916 - 1966).

All'interno è da notare l'altare di San Francesco, sul quale Padre Pio ha celebrato la Santa Messa dal 1945 al 1959.

La seconda basilica:

- * opera dell'architetto Giuseppe Gentile di Boiano (Campobasso).
- * 2 luglio 1956: inizio della costruzione.
- * 1 luglio 1959: consacrazione da parte di mons. Paolo Carta, vescovo di Foggia.
- * 2 luglio 1959: il cardinale Federico Tedeschini incorona il quadro di Santa Maria delle Grazie.
- * È a tre navate; in fondo a quella centrale, sulla parete dell'abside, domina il grandioso mosaico, raffigurante la Madonna delle Grazie, opera del prof. Bedini, eseguito dalla scuola vaticana del mosaico.
- * Nelle navate laterali, sugli altari sono montati otto mosaici, eseguiti dalla scuola vaticana su disegni del prof. Antonio Achilli e padre Ugolino da Belluno (limitatamente al mosaico della Madonna del Rosario).

La nuova Basilica di San Pio (opera di Renzo Piano)

Nel 1959, Padre Pio, con l'inaugurazione della chiesa "grande" di **Santa Maria delle Grazie**, bonariamente si rivolse ai suoi confratelli dicendo loro che avevano realizzato una "scatoletta di fiammiferi". La nuova chiesa del pellegrinaggio commissionata a Renzo Piano, è stata la risposta dei frati alle necessità dei fedeli che ogni anno affollavano a milioni la Chiesa di Santa Maria delle Grazie. La costruzione della Chiesa, iniziata nel 1994, si è conclusa il 1° luglio 2004, dopo circa dieci anni dall'inizio dei lavori e dedicata a San Pio da Pietrelcina.

La dedicazione della chiesa è stata celebrata dal vescovo di Mafredonia e San Giovanni Rotondo, Mons. Domenico Umberto D'Ambrosio, assistito da 7 diaconi e coadiuvato da circa 150 tra cardinali e vescovi e 500 preti. Uno spettacolo incredibile di gente che oltre ai chierici calcolava circa 20.000 persone. L'opera si sviluppa su una superficie di circa 9.200 mq. con una capacità di 7.000 posti a sedere, ma nelle grandi occasioni il grande sagrato può ospitare circa 30.000 fedeli.

L'entrata della Chiesa è caratterizzata da una grande croce in pietra che racchiude in se un duplice significato: segno di travaglio, ma anche di vittoria. La Croce alta 40 metri è composta da 56 blocchi di pietra, differenti l'uno dall'altro, che costituiscono la parte verticale e da altri 14 utilizzati per i bracci; ha base quadrata con lato di 2,5 metri ma lo spessore si restringe in altezza fino a 0,40 centimetri per dare un senso di immensità dell'opera.

Entrati in chiesa ci si trova al cospetto di 21 arcate in pietra che si estendono a raggio partendo dall'altare e dal presbiterio, esse sono progressivamente decrescenti in luce e altezza dal sagrato verso la cappella dell'Eucaristia. L'altare rovesciato e posto in una posizione più bassa rispetto ai fedeli, denota che questo è il punto che si addice a Dio; alla sommità è presente una grande croce moderna in bronzo dorato illuminata da un cono di luce naturale che filtra da un'apposita apertura della copertura, la quale è realizzata utilizzando bellissime scandole in rame che con il passare del tempo cambiano il loro aspetto.

La firma di Renzo Piano conferisce alla nuova chiesa un grande valore artistico per le scelte architettoniche, innovative ma sempre nel rispetto della simbologia cristiana. Artisti di fama mondiale come Domenico Palladino, Giuliano Vangi e Arnaldo Pomodoro hanno dato il proprio contributo per la realizzazione di sculture e arredi sacri. Palladino ha realizzato il portone in bronzo dell'ingresso liturgico; l'ambone (luogo della proclamazione della parola di Dio) a destra dell'altare porta la firma di Vangi, mentre Pomodoro ha realizzato la croce in bronzo sospesa sull'altare. Piano ha conferito al suo progetto un modo diverso di concepire lo spazio e l'utilizzo della pietra come unica chiave significativa del progetto.

Chiesa di Santa Maria degli Angeli

Tra il convento e il nuovo santuario è situata la chiesa di Santa Maria degli Angeli. Costruita nel 1540 in pietra locale di Montenero, subì dei danni durante il terremoto nel 1629. Nel luglio del 1676 venne consacrata e dedicata a Maria Santissima delle Grazie

Santuario

Accanto alla piccola chiesetta che non fu più in grado di contenere l'enorme flusso di pellegrini e devoti a S. Giovanni Rotondo venne eretto un nuovo santuario. I lavori terminarono il 1 luglio 1959.

Uscendo dal santuario a sinistra è possibile imboccare la grande Via Crucis. I lavori per la sua costruzione incominciarono nel maggio 1968 poco prima che morisse Padre Pio.

Casa Sollievo della Sofferenza

Fu voluta da Padre Pio fin dal 1925 egli sperava di poter dare agli abitanti di S. Giovanni Rotondo una casa di cura per gli ammalati. Raccolse le offerte generose e riuscì a trasformare un ex monastero nel piccolo Ospedale Civile San Francesco con due corsie, un'attrezzatura funzionale e venti posti letto. Nel 1938 un terremoto distrusse l'edificio. Ma l'idea di Padre Pio era quella di erigere una "clinica" vicino al convento.

La sua costruzione cominciò nel maggio 1947, giunsero da tutto il mondo offerte per la creazione della clinica che venne inaugurata il 5 maggio 1956 a cui Padre Pio diede il nome di Casa Sollievo della Sofferenza che rappresenta la testimonianza più eloquente della sua opera. Attualmente la Casa Sollievo della Sofferenza si presenta come una vera e propria città ospedaliera, dai primi venti letti iniziali ora sono quasi milleduecento.

Il Monastero della Resurrezione

Su un'altura in mezzo al verde si trova il monastero moderno che ospita una comunità di clarisse cappuccine. E' un luogo che grazie al silenzio favorisce la preghiera. Inoltre da lì è possibile godere di uno splendido panorama che termina con il golfo di Manfredonia.

I lavori per la costruzione del monastero iniziarono il 23 settembre 1975, giorno dell'anniversario della morte di Padre Pio. Accanto al monastero vi è una chiesa nella quale è possibile assistere alla messa.

Ora è in fase di costruzione una nuova grandiosa chiesa, su progetto dall'architetto Renzo Piano che avrà una capienza di circa 10.000 posti.

Per tutto questo San Giovanni Rotondo è oggi una delle tappe mondiali della spiritualità

Sant'Onofrio

Questa chiesa risale al 1300. Nel 1344 il 23 aprile il papa Clemente VI con bolla pontificia concesse ai suoi visitatori particolari indulgenze.

Dal 1500 non fu più sede parrocchiale ma per iniziativa dell'università di San Giovanni Rotondo, ottenne da "Consalus Ferrande, dux terrae novae" il permesso di celebrare, l'11 giugno la festa del santo da cui prende il nome.

Chiesa di San Giovanni Battista o della Rotonda

Attraversando i vicoli stretti e scoscesi si possono visitare: la chiesa di San Giovanni, nota anche con il nome di Rotonda, che diede il nome alla cittadina. Si trova nella zona est del paese ed è illuminata da un'apertura che si trova nella sommità.

I Purgiani convertitisi al cristianesimo per opera dei monaci benedettini del Convento di San Giovanni in Lamis (attuale convento di San Matteo), dedicarono a San Giovanni Battista, l'antico tempio pagano a forma circolare.

Cappella della Madonna di Loreto

Si trova vicino alla Chiesa di S. Onofrio. La costruzione originaria risale al XV secolo. Venne costruita dai devoti marchigiani che andavano in pellegrinaggio dall'Arcangelo a San Michele. La chiesa venne costruita in ricordo della loro continua presenza nella nostra zona.

Chiesa Madre (S. Leonardo Abate)

Quella che si trova oggi all'inizio di corso regina Margherita è una ricostruzione dell'antica chiesa, di cui ormai non resta traccia. Al posto della chiesa vi era un tempio eretto nel XIII secolo. Veniva detto "chiesa di San Leonardo" perché oltre ad essere dedicata al santo abate, riscuoteva alcune rendite fondiarie dall'omonimo monastero di Siponto.

Monumento di Fazzini dedicato a Padre Pio

Nella piazza degli Olmi si può ammirare l'ultima opera dello scultore Pericle Fazzini, definito da Ungaretti "lo scultore del vento". Si tratta di una statua di Padre Pio con le braccia levate in alto per mostrare l'ostensorio. Nella parte sottostante si possono scorgere quattro episodi della vita di Padre Pio: nella prima viene raffigurato minaccioso nell'atto di allontanare con una forca un amico che cerca di dissuaderlo dal proposito di consacrarsi a Dio, nella seconda la tentazione del demonio, nella terza mentre amministra il sacramento della riconciliazione e l'ultima in cui riceve i segni della passione di Cristo.

Chiesa di Sant'Orsola

Detta anche "chiesa del Purgatorio" fu costruita tra il 1596 e il 1600.

Lo stile è barocco-roccocò, la facciata ha un portale in pietra-marmo, una vetrata e due nicchie da cui sporgono le statue di San Francesco d'Assisi e di Sant'Antonio. Il campanile "a vela", posto trasversalmente alla facciata, regge, due campane, diverse per dimensioni. Sulla piccola si legge "verbum caro factum est" sulla grande è visibile la figura di Sant'Antonio di Padova.

Chiesa di San Donato e Santa Caterina

Nel centro storico e nelle omonime vie sorgono due piccole chiese, entrambe edificate nel 1200. Purtroppo del loro passato glorioso non è rimasta alcuna traccia. Nella prima si può ammirare sull'altare maggiore una tela del '600, nella seconda, la volta affrescata con scene della vita di Maria Santissima.

Chiesa di Santa Maria Maddalena

Definita la chiesa delle monache fu voluta dal vicario foraneo don Berardino Galassi il quale nel suo testamento espresse la volontà di lasciare una somma di denaro per la costruzione di tale monastero. Il convento delle monache di clausura provenienti da Monta Sant'Angelo nel 1905 si trasferì a Manfredonia. Al suo posto Padre Pio volle che venisse edificato un ospedale. Ma a causa di un terremoto venne chiuso. Ora dell'antica chiesa rimane solo la facciata, puntellata e pericolante.

Chiesa di San Nicola

La chiesa risale al XVII secolo. Nella chiesa si trova la statua della Madonna Addolorata, il venerdì santo viene portata durante la mattina nella chiesa di Sant'Orsola per la liturgia mentre durante la sera viene portata in processione per la via Crucis per le strade della città. Padre Pio aveva per la Madonna dell'Addolorata una profonda venerazione e devozione tanto che nel 1965 fu lui stesso a disporre il restauro della statua. Terminato il restauro nello stesso anno Padre Pio volle benedirla personalmente.

Chiesa San Giuseppe Artigiano

Si tratta di una chiesa moderna, edificata in Piazza Europa, nei pressi del monumento dei Caduti.

Alla cerimonia della posa della prima pietra, il 1 maggio 1958, presenziò Padre Pio che firmò la pergamena ricordo, deposta poi nelle fondamenta. I lavori furono completati, dopo non poche difficoltà, nell'agosto del 1965. Per la consacrazione, fissata per l'11 settembre dello stesso anno, fu invitato Padre Pio il quale rispose: "Che ci vengo a fare io? Verrà un Personaggio più importante di me!".

Infatti, dalla cattedrale presso cui temporaneamente si trovava, fu portato in processione il quadro della madonna delle Grazie, che fece sosta nella nuova chiesa prima di far ritorno, dopo due giorni, nella propria sede.

Chiesa di San Giacomo

Lungo il corso Regina Margherita è possibile visitare un'altra chiesa. Essa ha come culto principale la devozione al Sacro Cuore. In passato essa era legata al primo antico ospedale di San Giovanni Rotondo.



Ostensione permanente della salma di Padre Pio

Giugno 2013 - Migliaia di pellegrini hanno partecipato alla messa solenne a San Giovanni Rotondo, nella nuova chiesa di Renzo Piano, per l'avvio dell'ostensione delle reliquie di San Pio. Da oggi le spoglie del frate saranno esposte per sempre. La messa è stata celebrata dal cardinale Angelo Amato, prefetto della Congregazione delle cause dei Santi. Prima della celebrazione è stato portato il saluto al cardinale Amato dall'arcivescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, Michele Castoro.

Da oggi le spoglie del frate delle stimmate saranno nuovamente visibili e questa volta per sempre dopo i 17 mesi (24 aprile 2008-24 settembre 2009) in cui il corpo del frate di Pietrelcina fu esibito, ai pellegrini giunti a San Giovanni Rotondo, nella cripta del Santuario di Santa Maria delle Grazie. Cinque milioni e mezzo furono le persone che pregarono davanti alle reliquie, tra esse papa Benedetto XVI, in visita il 21 giugno 2009. Da allora sono passati quasi quattro anni.

I resti di San Pio sono stati nel frattempo trasferiti nella cripta dell'adiacente Chiesa Nuova realizzata dall'architetto Renzo Piano ma le richieste di una nuova ostensione non si sono interrotte. Con telefonate, e-mail e lettere - hanno fatto sapere i Cappuccini - in tanti hanno espresso il desiderio di poter vedere i resti del Santo. E d'accordo con la Diocesi di Manfredonia Vieste San Giovanni Rotondo si è così deciso per una nuova esposizione questa volta permanente. Il corpo di san Pio resterà nello stesso luogo, cioè nell'intercapedine del plinto centrale della chiesa inferiore, custodito in un'urna di vetro.



LODI MATTUTINE

V. O Dio, vieni a salvarmi.

R. Signore, vieni presto in mio aiuto.

Inno

O giorno primo ed ultimo,
giorno radioso e splendido
del trionfo di Cristo!

Il Signore risorto
promulga per i secoli
l'editto della pace.

Pace fra cielo e terra,
pace fra tutti i popoli,
pace nei nostri cuori.

L'alleluia pasquale
risuoni nella Chiesa
pellegrina nel mondo;

e si unisca alla lode,
armoniosa e perenne,
dell'assemblea dei santi.

A te la gloria, o Cristo,
la potenza e l'onore,
nei secoli dei secoli. Amen.

1^ Antifona

Dall'aurora io ti cerco, o Dio: che io veda la tua potenza e la tua gloria,
alleluia.

SALMO 62, 2-9 L'anima assetata del Signore
O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, *
di te ha sete l'anima mia,
a te anela la mia carne, *

come terra deserta, arida, senz'acqua.
Così nel santuario ti ho cercato, *
per contemplare la tua potenza e la tua gloria.
Poiché la tua grazia vale più della vita, *
le mie labbra diranno la tua lode.

Così ti benedirò finché io viva, *
nel tuo nome alzerò le mie mani.
Mi sazierò come a lauto convito, *
e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.

Nel mio giaciglio di te mi ricordo, *
penso a te nelle veglie notturne,
tu sei stato il mio aiuto; *
esulto di gioia all'ombra delle tue ali.

A te si stringe *
l'anima mia.
La forza della tua destra *
mi sostiene. *Gl.*

1^ Antifona

Dall'aurora io ti cerco, o Dio: che io veda la tua potenza e la tua gloria,
alleluia.

2^ Antifona

Nel fuoco, con voce unanime, i tre giovani cantavano: Benedetto Dio,
alleluia.

CANTICO Dn 3, 57-88.56 Ogni creatura lodi il Signore

Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, *
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, angeli del Signore, il Signore, *
benedite, cieli, il Signore.

Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, *
benedite, potenze tutte del Signore, il Signore.
Benedite, sole e luna, il Signore, *
benedite, stelle del cielo, il Signore.

Benedite, piogge e rugiade, il Signore. *
benedite, o venti tutti, il Signore.
Benedite, fuoco e calore, il Signore, *
benedite, freddo e caldo, il Signore.

Benedite, rugiada e brina, il Signore, *
benedite, gelo e freddo, il Signore.
Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, *
benedite, notti e giorni, il Signore.

Benedite, luce e tenebre, il Signore, *
benedite, folgori e nubi, il Signore.
Benedica la terra il Signore, *
lo lodi e lo esalti nei secoli.

Benedite, monti e colline, il Signore, *
benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore.
Benedite, sorgenti, il Signore, *
benedite, mari e fiumi, il Signore.

Benedite, mostri marini
e quanto si muove nell'acqua, il Signore, *
benedite, uccelli tutti dell'aria, il Signore.
Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, *
benedite, figli dell'uomo, il Signore.

Benedica Israele il Signore, *
lo lodi e lo esalti nei secoli.
Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, *
benedite, o servi del Signore, il Signore.

Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, *
benedite, pii e umili di cuore, il Signore.
Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, *
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.

Benediciamo il Padre e il Figlio con lo Spirito Santo, *
lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli.
Benedetto sei tu, Signore, nel firmamento del cielo, *
degno di lode e di gloria nei secoli.

2[^] Antifona

Nel fuoco, con voce unanime, i tre giovani cantavano: Benedetto Dio, alleluia.

3[^] Antifona

I figli della Chiesa esultino nel loro Re, alleluia.

SALMO 149 Festa degli amici di Dio

Cantate al Signore un canto nuovo; *
la sua lode nell'assemblea dei fedeli.
Gioisca Israele nel suo Creatore, *
esultino nel loro Re i figli di Sion.

Lodino il suo nome con danze, *
con timpani e cetre gli cantino inni.
Il Signore ama il suo popolo, *
incorona gli umili di vittoria.

Esultino i fedeli nella gloria, *
sorgano lieti dai loro giacigli.
Le lodi di Dio sulla loro bocca *
e la spada a due tagli nelle loro mani,

per compiere la vendetta tra i popoli *
e punire le genti;
per stringere in catene i loro capi, *
i loro nobili in ceppi di ferro;

per eseguire su di essi *
il giudizio già scritto:
questa è la gloria *
per tutti i suoi fedeli. *Gl.*

3[^] Antifona

I figli della Chiesa esultino nel loro Re, alleluia.

Lettura Breve Ap 7, 10.12

La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello. Amen!
Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio
nei secoli dei secoli. Amen.

Responsorio Breve

R. Cristo, Figlio del Dio vivo, * abbi pietà di noi.
Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.
V. Tu che siedi alla destra del Padre,
abbi pietà di noi.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo.
Cristo, Figlio del Dio vivo, abbi pietà di noi.

Antifona al Benedictus

Anno C Le volpi hanno le tane,
gli uccelli il loro nido;
il Figlio dell'uomo
non ha dove posare il capo.

CANTICO DI ZACCARIA Lc 1, 68-79

(p. 40)

Invocazioni

Acclamiamo Cristo, sole di giustizia apparso all'orizzonte dell'umanità:
Signore, tu sei la vita e la salvezza nostra.

Creatore degli astri, noi ti consacriamo le primizie di questo giorno,
- nel ricordo della tua gloriosa risurrezione.
Il tuo Spirito ci insegni a compiere la tua volontà,
- e la tua sapienza ci guidi oggi e sempre.
Donaci di partecipare con vera fede all'assemblea del tuo popolo,
- intorno alla mensa della tua parola e del tuo corpo.
La tua Chiesa ti renda grazie, Signore,
- per i tuoi innumerevoli benefici.

Padre nostro.

Orazione

O Dio, che con il tuo Spirito di adozione ci hai reso figli della luce, fa' che non ricadiamo nelle tenebre dell'errore, ma restiamo sempre luminosi nello splendore della verità. Per il nostro Signore.



Liturgia della Messa di domenica 30 giugno

Prima Lettura 1 Re 19, 16. 19-21

Eliseo si alzò e seguì Elia.

Dal primo libro dei Re

In quei giorni, il Signore disse a Elia: «Ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto».

Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello.

Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va' e torna, perché sai che cosa ho fatto per te».

Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio.

Salmo Responsoriale Dal Salmo 15

Sei tu, Signore, l'unico mio bene.

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.

Ho detto al Signore: «Il mio Signore sei tu».

Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
nelle tue mani è la mia vita.

Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
anche di notte il mio animo mi istruisce.

Io pongo sempre davanti a me il Signore,
sta alla mia destra, non potrò vacillare.

Per questo gioisce il mio cuore
ed esulta la mia anima;
anche il mio corpo riposa al sicuro,
perché non abbandonerai la mia vita negli inferi,
né lascerai che il tuo fedele veda la fossa.

Mi indicherai il sentiero della vita,

gioia piena alla tua presenza,
dolcezza senza fine alla tua destra.

Seconda Lettura Gal 5, 1.13-18

Siete stati chiamati alla libertà

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Gàlati

Fratelli, Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù.

Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore state invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: «Amerai il tuo prossimo come te stesso». Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.

Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge.

Canto al Vangelo 1Sam 3,9; Gv 6,68

Alleluia, alleluia.

Parla, Signore, perché il tuo servo ti ascolta:
tu hai parole di vita eterna.

Alleluia.



Vangelo Lc 9, 51-62

Prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme. Ti seguirò ovunque tu vada.

Dal vangelo secondo Luca

Mentre stavano compiendosi i giorni in cui sarebbe stato elevato in alto, Gesù prese la ferma decisione di mettersi in cammino verso Gerusalemme e mandò messaggeri davanti a sé.

Questi si incamminarono ed entrarono in un villaggio di Samaritani per preparargli l'ingresso. Ma essi non vollero riceverlo, perché era chiaramente in cammino verso Gerusalemme. Quando videro ciò, i discepoli Giacomo e Giovanni dissero: «Signore, vuoi che diciamo che scenda un fuoco dal cielo e li consumi?». Si voltò e li rimproverò. E si misero in cammino verso un altro villaggio.

Mentre camminavano per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo».

A un altro disse: «Seguimi». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio».

Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio».



Innalzerò forte la mia voce a Lui e non desisterò

Dalle Lettere del B. Pio da Pietrelcina (Lett. 500; 510; Epist. I, 1065; 1093-1095, Ediz. 1992).

In forza di questa obbedienza mi induco a manifestarvi ciò che avvenne in me dal giorno cinque a sera, a tutto il sei del corrente mese di agosto 1918.

Io non valgo a dirvi ciò che avvenne in questo periodo di superlativo martirio. Me ne stavo confessando i nostri ragazzi la sera del cinque, quando tutto di un tratto fui riempito di un estremo terrore alla vista di un personaggio celeste che mi si presenta dinanzi all'occhio della intelligenza.

Teneva in mano una specie di arnese, simile ad una lunghissima lamina di ferro con una punta bene affilata, e sembrava che da essa punta uscisse fuoco. Vedere tutto questo ed osservare detto personaggio scagliare con tutta violenza il suddetto arnese nell'anima, fu tutto una cosa sola. A stento emisi un lamento, mi sentivo morire. Dissi al ragazzo che si fosse ritirato, perché mi sentivo male e non sentivo più la forza di continuare.

Questo martirio durò, senza interruzione, fino al mattino del giorno sette. Cosa io soffrì in questo periodo sì luttuoso io non so dirlo. Persino le viscere vedevi che venivano strappate e stiracchiate dietro di quell'arnese, ed il tutto era messo a ferro e fuoco. Da quel giorno in qua io sono stato ferito a morte. Sento nel più intimo dell'anima una ferita che è sempre aperta, che mi fa spasimare assiduamente.

Cosa dirvi a riguardo di ciò che mi domandate del come sia avvenuta la mia crocifissione? Mio Dio, che confusione e che umiliazione io provo nel dover manifestare ciò che tu hai operato in questa tua meschina creatura!

Era la mattina del 20 dello scorso mese di settembre, in coro, dopo la celebrazione della santa messa, allorché venni sorpreso dal riposo, simile ad un dolce sonno. Tutti i sensi interni ed esterni, non che le stesse facoltà dell'anima si trovarono in una quiete indescrivibile. In tutto questo vi fu totale silenzio intorno a me e dentro di me; vi subentrò subito una gran pace ed abbandono alla completa privazione dei tutto e una posa nella stessa rovina. Tutto questo avvenne in un baleno.

E mentre tutto questo si andava operando mi vidi dinanzi un misterioso personaggio, simile a quello visto la sera del 5 agosto, che differenziava in questo solamente che aveva le mani ed i piedi ed il costato che grondavano sangue. La sua vista mi atterrisce; ciò che sentivo in quell'istante in me non saprei dirvelo. Mi sentivo morire e sarei morto se il Signore non fosse intervenuto a sostenere il cuore, il quale me lo sentivo sbalzare dal petto.

La vista del personaggio si ritira ed io mi avvidi che mani, piedi e costato erano traforati e grondavano sangue. Immaginate lo strazio che esperimentai allora e che vado esperimentando continuamente quasi tutti i giorni. La ferita del cuore getta assiduamente del sangue, specie dal Giovedì a sera sino al Sabato. Padre mio, io muoio di dolore per lo strazio e per la confusione susseguente che io provo nell'intimo dell'anima. Temo di morire dissanguato, se il Signore non ascolta i gemiti del mio povero cuore e col ritirare da me questa operazione. Mi farà questa grazia Gesù che è tanto buono?

Toglierà almeno da me questa confusione che io esperimento per questi segni esterni? Innalzerò forte la mia voce a lui e non desisterò dallo scongiurarlo, affinché per sua misericordia ritiri da me non lo strazio, non il dolore, perché lo vedgo impossibile ed io sento di volermi inebriare di dolore, ma questi segni esterni, che mi sono di una confusione e di una umiliazione indescrivibile ed insostenibile.

Il personaggio di cui intendeva parlare nell'altra mia precedente non è altro che quello stesso di cui vi parlai in un'altra mia, visto il 5 agosto. Egli segue la sua operazione senza posa, con superlativo strazio dell'anima. Io sento nell'interno un continuo rumoreggiare, simile ad una cascata, che gitta sempre sangue. Mio Dio! È giusto il castigo e retto il tuo giudizio, ma usami al fine misericordia. Domine, ti dirò sempre col tuo profeta: *Domine, ne in furore tuo arguas me, neque in ira tua corripas me!* (Ps 6, 2; 37, 1). Padre mio, ora che tutto il mio interno vi è noto, non isdegnate di fare giungere sino a me la parola del conforto, in mezzo a sì fiera e dura amarezza.



Pensieri vari di Padre Pio

La preghiera è la migliore arma che abbiamo; è una chiave che apre il cuore di Dio.

Devi parlare a Gesù anche col cuore oltre che col labbro; anzi in certi contingenti devi parlargli soltanto col cuore.

La preghiera è l'effusione del nostro cuore in quello di Dio... Quando essa è fatta bene, commuove il Cuore divino e lo invita sempre più ad esaudirci.

Ricorrete con più filiale abbandono a Gesù, il quale non potrà resistere a non farvi sentire una goccia di refrigerio e di conforto... A Lui si innalzi forte la vostra voce e sia quella dell'umiltà dello spirito, della contrizione del cuore e della preghiera della lingua.

Conserva uno spirito d'una santa allegrezza, la quale, modestamente diffusa nelle tue azioni e parole, apporti consolazioni agli uomini, ai figli di Dio, acciocché essi ne glorifichino Dio, secondo il precezzo fattoci dal nostro divin maestro.

Non ti affaticare intorno a cose che generano sollecitudine, perturbazioni ed affanni. Una sola cosa è necessaria: sollevare lo spirito ed amare Dio.

Tieni per fermo che quanto più un anima è a Dio gradita, tanto più dovrà essere provata. Perciò coraggio ed avanti sempre.

Lasciate pure che la natura si risenta dinanzi al soffrire, poiché niente vi è in questo di più naturale all'infuori del peccato; la vostra volontà, col divino aiuto, sarà sempre superiore ed il divino amore non verrà mai meno nel vostro spirito, se non tralasciate la preghiera.

Non vogliate sconfortarvi e perdervi di coraggio per l'enorme debito contratto con la divina giustizia. Gesù è di tutti ma lo è a più ragione per i peccatori.

Le tue tentazioni sono del demonio e dell'inferno, ma le tue pene ed afflizioni son di Dio e del paradiso; le madri sono di Babilonia, ma le figlie sono di Gerusalemme. Disprezza le tentazioni ed abbraccia le tribolazioni.... lascia soffiare il vento e non pensare che lo squillo delle foglie sia il rumore delle armi.

Non temete il nemico; egli non varrà nulla contro la navicella del vostro spirito, perché il nocchiero è Gesù, la stella è Maria.

Facciamoci santi, così dopo essere stati insieme sulla terra, staremo sempre insieme in paradiso.

Se so che una persona è afflitta, sia nell'anima che nel corpo, che farei presso del Signore per vederlo libera dai suoi mali? Volentieri mi addosserei, pur di vederla andar salva, tutte le sue afflizioni, cedendo in suo favore i frutti di tali sofferenze, se il Signore me lo permettesse.

La Santità è amare il prossimo come noi stessi e per amore di Dio. La santità, su questo punto, è amare fino a chi ci maledice, ci odia, ci perseguita, anzi persino fargli del bene.

L'amore ci fa correre a grandi passi; il timore invece, ci fa guardare con savietta dove si mette il piede, guidandoci a non mai inciampare nella strada che ci mena al cielo.

Poniamo i nostri cuori in Dio solo, per non più riprenderli. Egli è la nostra pace, la nostra consolazione e la nostra gloria.

Conviene, prima di ogni altra cosa, procurare di vivere tranquilli nello spirito, non perché la tranquillità sia madre del contento cristiano, ma perché è figlia dell'amore di Dio.

Dio pone la sua mano sotto quelli che cadono senza malizia, acciocché non si facciano del male o restino feriti, e li rialza e solleva così presto che non si accorgono di essere caduti...

Non seminare nel giardino altrui, ma coltiva bene il tuo; non desiderare punto di essere quello che non sei, me desidera bene di essere quello che sei.

Se Dio ci togliesse tutto quello che ci ha dato, rimarremmo con i nostri stracci.. Quando al cader del giorno vi assalirà la tristezza, allora più che mai dovete ravvivare la vostra confidenza in Dio, umiliarvi davanti a Lui, espandere l'anima vostra in lodi e benedizioni al Padre celeste.

Chi comincia ad amare deve essere pronto a soffrire.

Tieni presente Gesù sempre alla tua mente: egli non venne per riposarsi né per avere le sue comodità, né spirituali né temporali, ma per combattere, mortificarsi e morire.

Hai visto un campo di grano in piena maturazione? Potrai osservare che certe spighe sono alte e rigogliose; altre, invece, sono piegate a terra. Prova a prendere le alte, le più vanitose, vedrai che queste sono vuote; se invece prendi le più basse, le più umili, queste sono cariche di chicchi. Da ciò potrai dedurre che la vanità è vuota.

Gesù glorificato è bello ma quantunque egli sia tale, sembrami lo sia maggiormente crocifisso.

Fa' che non turbi l'anima tua il triste spettacolo dell'ingiustizia umana: anche questa nell'economia delle cose ha il suo valore. E' su di essa che vedrai sorgere un giorno l'immancabile trionfo della giustizia di Dio!



CORONCINA AL SACRO CUORE DI GESÚ

1. O mio Gesù, che hai detto "in verità vi dico, chiedete ed otterrete, cercate e troverete, picchiate e vi sarà aperto!", ecco che io picchio, io cerco, io chiedo la grazia...

Pater, Ave, Gloria. - S. Cuore di Gesù, confido e spero in Te.

2. O mio **Gesù**, che hai detto "in verità vi dico, qualunque cosa chiederete al Padre mio nel mio nome, Egli ve la concederà!", ecco che al Padre Tuo, nel Tuo nome, io chiedo la grazia...

Pater, Ave, Gloria. - S. Cuore di Gesù, confido e spero in Te.

3. O mio **Gesù**, che hai detto "in verità vi dico, passeranno il cielo e la terra, ma le mie parole mai!" ecco che appoggiato all'infallibilità delle Tue sante parole io chiedo la grazia...

Pater, Ave, Gloria. - S. Cuore di Gesù, confido e spero in Te.

O Sacro Cuore di **Gesù**, cui è impossibile non avere compassione degli infelici, abbi pietà di noi miseri peccatori, ed accordaci le grazie che ti domandiamo per mezzo dell' Immacolato Cuore di Maria, tua e nostra tenera Madre, S. Giuseppe, Padre Putativo del S. Cuore di **Gesù**, prega per noi.

Salve Regina.

N.B.: La presente Coroncina era recitata, ogni giorno, da Padre Pio, per tutti quelli che si raccomandavano alle sue preghiere. I fedeli, perciò, sono invitati a recitarla quotidianamente anch'essi, per unirsi spiritualmente alla preghiera del venerato Padre.



NOVENA A SAN PIO

O Dio, vieni a salvarmi, Signore vieni presto in mio aiuto.

PRIMO GIORNO

O San Pio, per l'ardente amore che hai nutrito per Gesù, per l'instancabile lotta che ti ha visto vincitore sul male, per il disprezzo delle cose del mondo, per avere preferito la povertà alle ricchezze, l'umiliazione alla gloria, il dolore al piacere, concedici di progredire sul cammino della Grazia al solo fine di piacere a Dio.

Aiutaci ad amare gli altri come tu hai amato perfino quelli che ti hanno calunniato e perseguitato. Aiutaci a vivere umili, disinteressati, casti, laboriosi e ad osservare i nostri buoni doveri cristiani. Così sia.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre....

SECONDO GIORNO

O San Pio, per il tenero amore che hai sempre manifestato per la Madonna, aiutaci a rendere sempre più sincera e profonda la nostra devozione per la dolce Madre di Dio, affinché ci venga concessa la sua potente protezione nel corso della nostra vita e soprattutto nell'ora della nostra morte. Così sia.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre....

TERZO GIORNO

O San Pio, che in vita subisti le continue aggressioni di satana, uscendone sempre vincitore, fa' che anche noi, con l'aiuto dell'arcangelo Michele e la fiducia del divino aiuto, non ci arrendiamo alle abominevoli tentazioni del demonio, ma la lotta contro il male, ci renda sempre più fortificati e fiduciosi in Dio. Così sia.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre...

QUARTO GIORNO

O San Pio, che hai conosciuto la sofferenza della carne, che ti sei adoperato senza posa per aiutare gli altri a sopportare il dolore, fa' che anche noi, animati

dal tuo spirito possiamo affrontare ogni avversità ed impariamo ad imitare le tue eroiche virtù. Così sia.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre....

QUINTO GIORNO

O San Pio, che di un amore ineffabile hai amato tutte le anime, che sei stato esempio di apostolato e carità, ottieni che anche noi amiamo il nostro prossimo di un amore santo e generoso e possiamo mostrarcì degni figli della Santa Chiesa Cattolica. Così sia.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre....

SESTO GIORNO

O San Pio, che con l'esempio, le parole e gli scritti hai dimostrato una particolare predilezione per la bella virtù della purezza, aiuta anche noi, a praticarla e a propagarla con tutte le nostre forze. Così sia.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre....

SETTIMO GIORNO

O San Pio, che agli afflitti hai concesso conforto e pace, grazie e favori, degnati di consolare anche l'animo nostro addolorato. Tu, che hai sempre avuto tanta compassione per le umane sofferenze e fosti di consolazione per tanti afflitti, consola anche noi e concedici la grazia che domandiamo. Così sia.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre....

OTTAVO GIORNO

O San Pio, tu che hai dato protezione ad ammalati, oppressi, calunniati, abbandonati, come lo testimoniano migliaia di pellegrini a San Giovanni Rotondo, e, nel mondo intero, intercedi anche per noi presso il Signore affinché esaudisca i nostri desideri. Così sia.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre....

NONO GIORNO

O San Pio, che sei sempre stato conforto per le miserie umane, degnati di volgere i tuoi occhi verso di noi, che abbiamo tanto bisogno del tuo aiuto. Fa' scendere su di noi e le nostre famiglie la materna benedizione della Madonna, ottieni tutte le grazie spirituali e temporali di cui abbiamo bisogno, intercedi per noi nel corso della nostra vita e nel momento della nostra morte. Così sia.

Padre Nostro... Ave Maria... Gloria al Padre....

Preghiera a San Pio

O Gesù, pieno di grazia e di carità e vittima per i peccati, che, spinto dall'amore per le anime nostre, volesti morire sulla croce, io ti prego umilmente di glorificare, anche su questa terra, il servo di Dio, San Pio da Pietrelcina che, nella partecipazione generosa ai tuoi patimenti, tanto ti amò e tanto si prodigò per la gloria del Padre tuo e per il bene delle anime. Ti supplico perciò di volermi concedere, per la sua intercessione, la grazia....., che ardentemente desidero.



OMELIA DEL SANTO PADRE BENEDETTO XVI

*Sagrato della Chiesa di San Pio da Pietrelcina
Domenica, 21 giugno 2009*

Cari fratelli e sorelle!

Nel cuore del mio pellegrinaggio in questo luogo, dove tutto parla della vita e della santità di Padre Pio da Pietrelcina, ho la gioia di celebrare per voi e con voi l'Eucaristia, mistero che ha costituito il centro di tutta la sua esistenza: l'origine della sua vocazione, la forza della sua testimonianza, la consacrazione del suo sacrificio. Con grande affetto saluto tutti voi, qui convenuti numerosi, e quanti sono con noi collegati mediante la radio e la televisione. Saluto, in primo luogo, l'Arcivescovo Domenico Umberto D'Ambrosio, che, dopo anni di fedele servizio a questa Comunità diocesana, si appresta ad assumere la cura dell'Arcidiocesi di Lecce. Lo ringrazio cordialmente anche perché si è fatto interprete dei vostri sentimenti. Saluto gli altri Vescovi concelebranti. Un saluto speciale rivolgo ai Frati Cappuccini con il Ministro Generale, Fra Mauro Jöhri, il Definitorio Generale, il Ministro Provinciale, il Padre Guardiano del Convento, il Rettore del Santuario e la Fraternità Cappuccina di San Giovanni Rotondo. Saluto inoltre con riconoscenza quanti offrono il loro contributo nel servizio del Santuario e delle opere annesse; saluto le Autorità civili e militari; saluto i sacerdoti, i diaconi, gli altri religiosi e religiose e tutti i fedeli. Un pensiero affettuoso indirizzo a quanti sono nella Casa Sollievo della Sofferenza, alle persone sole e a tutti gli abitanti di questa vostra Città.

Abbiamo appena ascoltato il Vangelo della tempesta sedata, al quale è stato accostato un breve ma incisivo testo del *Libro di Giobbe*, in cui Dio si rivela come il Signore del mare. Gesù minaccia il vento e ordina al mare di calmarsi, lo interpella come se esso si identificasse con il potere diabolico. In effetti, secondo

quanto ci dicono la prima Lettura e il Salmo 106/107, il mare nella Bibbia è considerato un elemento minaccioso, caotico, potenzialmente distruttivo, che solo Dio, il Creatore, può dominare, governare e tacitare.

C'è però un'altra forza - una forza positiva - che muove il mondo, capace di trasformare e rinnovare le creature: la forza dell'"amore del Cristo", (2 Cor 5, 14) - come la chiama san Paolo nella *Seconda Lettera ai Corinzi* -: non quindi essenzialmente una forza cosmica, bensì divina, trascendente. Agisce anche sul cosmo ma, in se stesso, l'amore di Cristo è un potere "altro", e questa sua alterità trascendente, il Signore l'ha manifestata nella sua Pasqua, nella "santità" della "via" da Lui scelta per liberarci dal dominio del male, come era avvenuto per l'esodo dall'Egitto, quando aveva fatto uscire gli Ebrei attraverso le acque del Mar Rosso. "O Dio - esclama il salmista -, santa è la tua via... Sul mare la tua via, / i tuoi sentieri sulle grandi acque" (*Sal 77/76*, 14.20). Nel mistero pasquale, Gesù è passato attraverso l'abisso della morte, poiché Dio ha voluto così rinnovare l'universo: mediante la morte e risurrezione del suo Figlio "morto per tutti", perché tutti possano vivere "per colui che è morto e risorto per loro" (2 Cor 5, 16), e non vivano solo per se stessi.

Il gesto solenne di calmare il mare in tempesta è chiaramente segno della signoria di Cristo sulle potenze negative e induce a pensare alla sua divinità: "Chi è dunque costui - si domandano stupiti e intimoriti i discepoli -, che anche il vento e il mare gli obbediscono?" (*Mc 4, 41*). La loro non è ancora fede salda, si sta formando; è un mixto di paura e di fiducia; l'abbandono confidente di Gesù al Padre è invece totale e puro. Perciò, per questo potere dell'amore, Egli può dormire durante la tempesta, completamente sicuro nelle braccia di Dio. Ma verrà il momento in cui anche Gesù proverà paura e angoscia: quando verrà la sua ora, sentirà su di sé tutto il peso dei peccati dell'umanità, come un'onda di piena che sta per rovesciarsi su di Lui. Quella sì, sarà una tempesta terribile, non cosmica, ma spirituale. Sarà l'ultimo, estremo assalto del male contro il Figlio di Dio.

Ma in quell'ora Gesù non dubitò del potere di Dio Padre e della sua vicinanza, anche se dovette sperimentare pienamente la distanza dell'odio dall'amore, della menzogna dalla verità, del peccato dalla grazia. Sperimentò questo dramma in se stesso in maniera lacerante, specialmente nel Getsemani, prima dell'arresto, e poi durante tutta la passione, fino alla morte in croce. In quell'ora, Gesù da una parte fu un tutt'uno con il Padre, pienamente abbandonato a Lui; dall'altra, in quanto solidale con i peccatori, fu come separato e si sentì come abbandonato da Lui.

Alcuni Santi hanno vissuto intensamente e personalmente questa esperienza di Gesù. Padre Pio da Pietrelcina è uno di loro. Un uomo semplice, di origini umili,

"afferrato da Cristo" (*Fil* 3, 12) - come scrive di sé l'apostolo Paolo - per farne uno strumento eletto del potere perenne della sua Croce: potere di amore per le anime, di perdono e di riconciliazione, di paternità spirituale, di solidarietà fattiva con i sofferenti. Le stigmate, che lo segnarono nel corpo, lo unirono intimamente al Crocifisso-Risorto. Autentico seguace di san Francesco d'Assisi, fece propria, come il Poverello, l'esperienza dell'apostolo Paolo, così come egli la descrive nelle sue Lettere: "Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me" (*Gal* 2, 20); oppure: "In noi agisce la morte, in voi la vita" (*2 Cor* 5, 12). Questo non significa alienazione, perdita della personalità: Dio non annulla mai l'umano, ma lo trasforma con il suo Spirito e lo orienta al servizio del suo disegno di salvezza. Padre Pio conservò i propri doni naturali, e anche il proprio temperamento, ma offrì ogni cosa a Dio, che ha potuto servirsene liberamente per prolungare l'opera di Cristo: annunciare il Vangelo, rimettere i peccati e guarire i malati nel corpo e nello spirito.

Come è stato per Gesù, la vera lotta, il combattimento radicale Padre Pio ha dovuto sosterli non contro nemici terreni, bensì contro lo spirito del male (cfr. *Ef* 6, 12). Le più grandi "tempeste" che lo minacciavano erano gli assalti del diavolo, dai quali egli si difese con "l'armatura di Dio", con "lo scudo della fede" e "la spada dello Spirito, che è la parola di Dio" (*Ef* 6, 11.16.17). Rimanendo unito a Gesù, egli ha avuto sempre di mira la profondità del dramma umano, e per questo si è offerto e ha offerto le sue tante sofferenze, ed ha saputo spendersi per la cura ed il sollievo dei malati, segno privilegiato della misericordia di Dio, del suo Regno che viene, anzi, che è già nel mondo, della vittoria dell'amore e della vita sul peccato e sulla morte. Guidare le anime e alleviare la sofferenza: così si può riassumere la missione di san Pio da Pietrelcina, come ebbe a dire di lui anche il servo di Dio, il Papa Paolo VI: "Era un uomo di preghiera e di sofferenza" (Ai Padri Capitolari Cappuccini, 20 febbraio 1971).

Cari amici, Frati Minori Cappuccini, membri dei Gruppi di preghiera e fedeli tutti di San Giovanni Rotondo, voi siete gli eredi di Padre Pio e l'eredità che vi ha lasciato è la santità. In una sua lettera scrive: "Sembra che Gesù non abbia altra cura per le mani se non quella di santificare l'anima vostra" (*Epist.* II, p. 155). Questa era sempre la sua prima preoccupazione, la sua ansia sacerdotale e paterna: che le persone ritornassero a Dio, che potessero sperimentare la sua misericordia e, interiormente rinnovate, riscoprissero la bellezza e la gioia di essere cristiani, di vivere in comunione con Gesù, di appartenere alla sua Chiesa e praticare il Vangelo. Padre Pio attirava sulla via della santità con la sua stessa testimonianza, indicando con l'esempio il "binario" che ad essa conduce: la preghiera e la carità.

Prima di tutto la *preghiera*. Come tutti i grandi uomini di Dio, Padre Pio era diventato lui stesso preghiera, anima e corpo. Le sue giornate erano un rosario vissuto, cioè una continua meditazione e assimilazione dei misteri di Cristo in unione spirituale con la Vergine Maria. Si spiega così la singolare compresenza in lui di doni soprannaturali e di concretezza umana.

E tutto aveva il suo culmine nella celebrazione della santa Messa: lì egli si univa pienamente al Signore morto e risorto. Dalla preghiera, come da fonte sempre viva, sgorgava la *carità*. L'amore che egli portava nel cuore e trasmetteva agli altri era pieno di tenerezza, sempre attento alle situazioni reali delle persone e delle famiglie. Specialmente verso i malati e i sofferenti nutriva la predilezione del Cuore di Cristo, e proprio da questa ha preso origine e forma il progetto di una grande opera dedicata al " sollievo della sofferenza". Non si può capire né interpretare adeguatamente tale istituzione se la si scinde dalla sua fonte ispiratrice, che è la carità evangelica, animata a sua volta dalla preghiera.

Tutto questo, carissimi, Padre Pio ripropone oggi alla nostra attenzione. I rischi dell'attivismo e della secolarizzazione sono sempre presenti; perciò la mia visita ha anche lo scopo di confermarvi nella fedeltà alla missione ereditata dal vostro amatissimo Padre. Molti di voi, religiosi, religiose e laici, siete talmente presi dalle mille incombenze richieste dal servizio ai pellegrini, oppure ai malati nell'ospedale, da correre il rischio di trascurare la cosa veramente necessaria: ascoltare Cristo per compiere la volontà di Dio. Quando vi accorgete che siete vicini a correre questo rischio, guardate a Padre Pio: al suo esempio, alle sue sofferenze; e invocate la sua intercessione, perché vi ottenga dal Signore la luce e la forza di cui avete bisogno per proseguire la sua stessa missione intrisa di amore per Dio e di carità fraterna. E dal cielo continui egli ad esercitare quella squisita paternità spirituale che lo ha contraddistinto durante l'esistenza terrena; continui ad accompagnare i suoi fratelli, i suoi figli spirituali e l'intera opera che ha iniziato. Insieme a san Francesco, e alla Madonna, che ha tanto amato e fatto amare in questo mondo, vegli su voi tutti e sempre vi protegga. Ed allora, anche nelle tempeste che possono alzarsi improvvise, potrete sperimentare il soffio dello Spirito Santo che è più forte di ogni vento contrario e spinge la barca della Chiesa ed ognuno di noi. Ecco perché dobbiamo vivere sempre nella serenità e coltivare nel cuore la gioia rendendo grazie al Signore. "Il suo amore è per sempre" (*Salmo resp.*). Amen!

IL SANTO ROSARIO



MISTERI DEL DOLORE

1° Gesù agonizza nel Getsemani

Gesù nel Getsemani, triste e pieno di angoscia, si gettò con la faccia in terra e si mise a pregare: «Padre, se è possibile, allontana da me questo calice! Però sia fatta non la mia, ma la tua volontà» (Mt 26,36.39)

“Quello che conta è che Lui non cambia mai, che nella sua bontà è sempre piegato su di lei per unirla stabilmente a sé.

Nonostante tutto il vuoto e la tristezza opprimenti, unisca la sua agonia a quella del Maestro, nell’orto degli Ulivi quando diceva al Padre: “Se è possibile, passi da me questo calice”...

Nei momenti più dolorosi, si ricordi che il divino Artista, per rendere più bella l’opera sua, si serve dello scalpello; e rimanga in pace sotto la mano che la lavora”. BEATA ELISABETTA DELLA TRINITÀ (Lettera 217)

2° Gesù è flagellato alla colonna

La folla gridava: «Crocifiggilo! Crocifiggilo!». Allora Pilato lasciò libero Barabba e fece frustare a sangue Gesù (Mc 15,14-15)

“Consideratelo legato alla colonna, sommerso nello spasimo, con le carni a brandelli: e tutto per il grande amore che ci porta”. S. TERESA DI GESÙ (Cammino 26,5)

3° Gesù è coronato di spine

I soldati gettarono a Gesù una veste rossa, intrecciarono una corona di spine e gliela conficcarono sul capo (Mc 15,17)

“Eccolo perseguitato dagli uni e sputacchiato dagli altri, rinnegato, abbandonato dagli amici, senza che alcuno lo difenda, intirizzato dal freddo e ridotto a tanta solitudine che ben potete avvicinarlo e consolarvi a vicenda”. S. TERESA DI GESÙ (Cammino 26,5)

4° Gesù porta la Croce

Le guardie costrinsero Gesù ad andare fuori della città e a portare la croce sulle spalle. Seguivano Gesù una gran folla di popolo e un gruppo di donne, che facevano lamenti su di lui (Gv 19,17; Lc 23,27).

“Non crediamo di poter amare senza soffrire, senza soffrire molto.

La nostra povera natura c’è e non è lì per nulla. È la nostra ricchezza, il nostro mezzo di sostentamento! È così preziosa che Gesù è venuto sulla terra proprio per possederla. Soffriamo con amarezza, senza coraggio! “Gesù ha sofferto con tristezza. Senza tristezza, forse che l’anima soffrirebbe?”. E noi vorremmo soffrire generosamente, nobilmente!... Celina, che illusione!

Non vorremmo cadere mai! Che importa, mio Gesù, se cado ad ogni istante: in questo modo io vedo la mia debolezza, ed è per me un grande guadagno: Tu vedi quel che io posso fare e allora sarai più tentato di portarmi nelle tue braccia”.

S. TERESA DI GESÙ BAMBINO (Lettera 89)

5° Gesù muore in croce

Verso mezzogiorno si fece buio per tutta la regione fino alle tre di pomeriggio. Il sole si oscurò, e il grande velo appeso al tempio si squarcì a metà. Allora Gesù gridò a gran voce: «Padre, a te affido la mia vita». Dopo queste parole morì (Lc 23,44-46)

“Dio ci ha manifestato tutta la fede in Cristo, ne vi è un’altra fede da rivelare... Dopo che sulla croce disse: ‘Tutto è compiuto’, tutti gli antichi culti a Dio caddero”. S. GIOVANNI DELLA CROCE (Salita al Monte Carmelo 1, 22)

MISTERI DELLA LUCE

1° Gesù è battezzato nel Giordano

Gesù fu battezzato nel Giordano da Giovanni. Lo Spirito discese su di lui come una colomba e si sentì una voce dal cielo: «Tu sei il mio Figlio prediletto, in tè mi sono compiaciuto» (Mc 1,9-11)

“Considera, anima mia, con che gioia ed amore il Padre riconosce suo Figlio e il Figlio suo Padre; contempla l’ardore con cui lo Spirito Santo si unisce ad essi, e come nessuno dei Tre possa separarsi da tanto amore e conoscenza, formando essi una sola cosa: si conoscono, si amano e si compiacciono a vicenda”. S. TERESA DI GESÙ (Escl. 7,2)

2° Gesù e Maria alle nozze di Cana

La Madre disse ai servi: «Fate quello che vi dirà». Così Gesù diede inizio ai suoi miracoli in Cana di Galilea, manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui (Gv 2,5.11)

“L’anima si limita ad esporre all’Amato le proprie necessità e pene, poiché chi ama con criterio non si preoccupa di chiedere ciò che gli manca o desidera, ma espone semplicemente i propri bisogni, affinchè l’Amato faccia quanto gli piace. Così fece la Vergine alle Nozze di Cana quando, senza fare alcuna richiesta diretta, disse: “Non hanno più vino”. S. GIOVANNI DELLA CROCE (Cant. spirituale B, strofa 2)

3° Gesù annuncia il Regno di Dio

Gesù si recò nella Galilea predicando il Vangelo di Dio e diceva: «Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al Vangelo» (Mc 1,15)

“All’Evangelista Luca che dice: “Il Regno di Dio è dentro di voi” e all’Apostolo Paolo, che soggiunge: “Voi siete il tempio di Dio”, S. Giovanni della Croce fa riscontro dicendo: “Che vuoi di più, o anima, e perché cerchi ancora fuori di te, dal momento che hai dentro di te le tue ricchezze, i tuoi diletti, la tua soddisfazione, la tua abbondanza e il tuo Regno, cioè l’Amato, che tu desideri e brami?

Gioisci e rallegrati pure con Lui nel tuo raccoglimento ulteriore perché Lo hai così vicino. Qui desideralo e adoralo!” SAN GIOVANNI DELLA CROCE (Cant. Spir. B, I, 8)

4° Gesù è trasfigurato sul monte Tabor

Mentre pregava, il suo volto si fece splendente come il sole e le sue vesti divennero bianche come la luce e una voce disse: «Questi è il mio Figlio, l'eletto; ascoltatelo!» (Lc 9,29.35)

“Se l’anima si libererà da ciò che non è conforme e ripugna alla volontà di Dio, rimarrà trasformata in Dio per amore. L’anima deve spogliarsi di ogni cosa creata e di tutte le sue azioni e abilità, cioè del suo modo d’intendere, di gustare e di sentire, affinchè possa ricevere la somiglianza di Dio e così trasformarsi in Lui”. S. GIOVANNI DELLA CROCE (Salita al Monte Carmelo 2, 5)

5° Gesù pane di vita nell’Eucaristia

Mentre mangiavano Gesù prese il pane e, pronunziata la benedizione, lo spezzò e lo diede ai suoi discepoli dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese il calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti e disse: «Questo è il mio sangue, il sangue dell’alleanza, versato per la moltitudine» (Mc 14,22-24)

“Accostandoci al Santissimo Sacramento con grande spirito di fede e di amore, una sola comunione credo che basti per lasciarci ricche. E che dire di tante? Ma sembra che ci accostiamo al Signore unicamente per cerimonia: perché ne caviamo poco frutto.

Signore del Cielo e della terra! ...Possibile che così intimamente si possa godervi fin da questa vita mortale e che così bene lo Spirito Santo ce lo dia a conoscere con queste parole dei “Cantici” che noi non vogliamo ancora capire? In questa vita. Signor mio, non vi chiedo che una cosa: che mi baciate col bacio della vostra bocca. Ma fate lo in modo che la mia volontà, o Signore della vita mia, vi rimanga così unita da non più staccarsi dalla vostra, neppure se lo volesse”. S. TERESA DI GESÙ (Pensieri 3,13-15)

MISTERI GLORIOSI

1° Gesù risorge dal sepolcro

Le donne andarono al sepolcro di Gesù. All'improvviso Gesù venne loro incontro e disse: «Rallegratevi! Dite ai discepoli di andare in Galileo; là mi vedranno». Esse si avvicinarono e lo adorarono (Lc 24,1 ; Mt 28,9-10)

“Se siete nella gioia potete contemplarlo risorto, e nel vederlo uscire dal sepolcro la vostra allegrezza abbonderà! Che bellezza! Che splendore! Quanta maestà! Quanta gioia! Con quanta gloria abbandona il campo di battaglia su cui ha conquistato il regno senza fine che ora vuole condividere con voi, dandovi insieme se stesso! Sarà dunque gran cosa che rivolgiate qualche volta i vostri sguardi sopra Colui che vi riserva tanti beni. S. TERESA DI GESÙ (Cammino di perfezione 26,4)

2° Gesù ascende al cielo

Gesù condusse gli undici verso Betania. Li benedisse e si elevò verso il cielo. Essi lo adorarono e poi tornarono a Gerusalemme pieni di gioia (Lc 24,50-52)

“Ecco tra gli altri uno dei più grandi beni che godremo nel regno dei cieli. L'anima lassù non farà più caso della terra, sarà inondata di gioia e di tranquillità, si rallegrerà della gioia degli altri, sommersa in una pace inalterabile e in una soddisfazione senza limiti: pace e soddisfazione che sgorgheranno dal vedere il nome santo di Dio lodato e santificato da tutti, non offeso più da nessuno. Tutti lo ameranno; l'anima non si occuperà che di amarlo, né altro potrà fare, perché lo vedrà. L'ameremo tanto anche noi se lo potessimo vedere in questa vita! Non certo con la perfezione e continuità con cui lo amano in cielo, però in un modo assai più perfetto che non come ora”. S. TERESA DI GESÙ (Cammino di perfezione 30,5)

3° La discesa dello Spirito Santo

Il giorno di Pentecoste i credenti erano tutti riuniti. All'improvviso si sentì un rumore, come un forte vento, e videro delle lingue di fuoco che si posarono su ciascuno di loro. E tutti furono ricolmi di Spirito Santo (At 2,1-4)

“O fiamma d'amor viva! Questa fiamma d'amor è lo Spirito del suo Sposo, cioè lo Spirito Santo, che l'anima sente già in sé non solo come fuoco da cui è consumata e trasformata in soave amore, ma anche come fuoco che arde in lei e getta fiamme, le quali alla loro volta irrorano l'anima di gloria e la temperano di vita divina.

Tale è l'azione dello Spirito Santo nell'anima trasformata in amore che gli atti interiori compiuti da lei sono un fiammeggiare, sono cioè vampe di amore, e la volontà dell'anima unita con quelle fiamme, con le quali diventa una stessa cosa, ama in modo sublime". S. GIOVANNI DELLA CROCE (Fiamma viva d'amore B 1,3)

4° Maria è assunta in cielo

Nel cielo apparve un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle (Ap 12,1)

"Il giorno dell'Assunzione della Regina degli angeli e Signora nostra. Dio volle che, assorta in rapimento, vedessi la sua entrata nei cieli, la gioia e la solennità con cui vi fu accolta e il luogo che ora occupa.

Non so dire come ciò sia avvenuto, ma alla vista di tanta gloria il mio spirito si sentì mondato di gioia, rimanendomene poi con grandissimi effetti, con viva sete di patimenti e con più ardente desiderio di servire a questa Signora che tanto ha meritato". S. TERESA DI GESÙ (Vita 39,26)

5° Gesù incorona Maria Regina

Allora io vidi un nuovo cielo e una nuova terra... e vidi venire dal cielo, da parte di Dio, la città santa, la nuova Gerusalemme, ornata come una sposa pronta per andare incontro allo sposo (Ap 21,1-2)

"Sappiamo bene che la santa Vergine è la Regina del Cielo e della terra, ma è più Madre che Regina, e non bisogna dire, a causa delle sue prerogative, che eclissa la gloria di tutti i Santi, come il sole al suo sorgere fa scomparire le stelle. Mio Dio! Che cosa strana! Una Madre che fa scomparire la gloria dei suoi figli! Io penso tutto il contrario, credo che ella aumenterà di molto lo splendore degli eletti". S. TERESA DI GESÙ BAMBINO (Ultimi colloqui, 21 agosto)



LITANIE A MARIA MADRE DELLA MISERICORDIA

Signore, pietà.

Signore, pietà.

Cristo, pietà.

Cristo, pietà.

Signore, pietà.

Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.

Cristo, ascoltaci.

Cristo, esaudiscici.

Cristo, esaudiscici.

Padre celeste, Dio,

Pietà di noi

Figlio Redentore del mondo, Dio,

Pietà di noi

Spirito Santo, Dio,

Pietà di noi

Santa Trinità, unico Dio,

Pietà di noi

Santa Maria,

Prega per noi

Santa Madre di Dio,

Santa Vergine purissima,

Santa Maria, figlia dell'eterno Re,

Santa Maria, madre di Cristo,

Santa Maria, tempio dello Spirito Santo,

Santa Maria, regina dei cieli,

Santa Maria, signora degli angeli,

Santa Maria, verità dei profeti,

Santa Maria, gloria degli apostoli,

Santa Maria, fortezza dei martiri,

Santa Maria, onore delle vergini,

Santa Maria, modello di purezza,

Santa Maria, esempio di umiltà,

Santa Maria, immagine di ogni virtù,

Santa Maria, porta del cielo,

Salita Maria, misericordiosa coi peccatori,

Santa Maria, porto della nostra salvezza,

Santa Maria Vergine dolcissima,

Santa Maria, fonte di fede e di speranza,

Santa Maria, sorgente di soavissimo amore,

Santa Maria, piena di grazia divina,

Santa Maria, madre di tutte le grazie,

Santa Maria, madre di misericordia,

Santa Maria, fiducia di chi spera in te,

Santa Maria, salvezza di chi si rifugia in te,

Santa Maria, fortezza di chi confida in te,
Santa Maria, conforto degli infelici,
Santa Maria, gioia degli afflitti,
Santa Maria, aiuto dei poveri,
Santa Maria, veniamo a tè con preghiere,
Santa Maria, soccorrici nelle tribolazioni,
Santa Maria, imploriamo il tuo aiuto,
Santa Maria, ti preghiamo con devozione,
Santa Maria, ti supplichiamo con umiltà,
Santa Maria, ti invochiamo nella sofferenza,

Affinché Cristo ci esaudisca, santa Maria,
Affinché Cristo non respinga la nostra preghiera,
Affinché Cristo guardi misericordioso alla nostra piccolezza,

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, *perdonaci, Signore.*
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, *esaudiscici, Signore.*
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, *abbi pietà di noi.*

v. Prega per noi, Santa Madre di Dio.
R. *E saremo degni delle promesse di Cristo.*

Preghiamo

Signore, Padre di consolazione e di pace, nella “Piena di grazia” ci hai donato una Madre misericordiosa, conforto degli afflitti, aiuto dei poveri; concedi a noi che ti preghiamo, sostenuti dalla sua materna protezione, la gioia di essere esauditi perché, liberati da tutte le nostre paure, siamo disponibili al servizio di ogni creatura.

Per Cristo nostro Signore.
R. *Amen.*





LITANIE DELLA B.V. DEL CARMELO

Signore, pietà.

Signore, pietà.

Cristo, pietà.

Cristo, pietà.

Signore, pietà.

Signore, pietà.

Cristo, ascoltaci.

Cristo, ascoltaci.

Cristo, esaudiscici.

Cristo, esaudiscici.

Padre celeste, Dio,

Pietà di noi

Figlio Redentore del mondo, Dio,

Pietà di noi

Spirito Santo, Dio,

Pietà di noi

Santa Trinità, unico Dio,

Pietà di noi

Santa Maria,

Prega per noi

Santa Maria Madre di Dio,

Santa Maria del Monte Carmelo,

Santa Maria dello Scapolare,

Santa Maria del Sabato,

Madre di Cristo,

Madre della Chiesa,

Madre e Signora del Carmelo,

Madre castissima,

Madre amabile,

Madre mite,

Madre dolcissima,

Madre dell'umiltà,

Madre della carità,

Madre che ascolti i figli,

Madre propizia con i figli,

Madre che consoli nell'esilio,

Madre che proteggi nell'ora della morte,

Madre sempre vergine,

Vergine purissima,

Vergine immacolata,

Vergine intemerata,

Vergine singolare,

Vergine in ascolto della Parola,

Patrona clemente,

Patrona dolcissima,

Patrona potente,
Sorella amabile,
Luce nella notte dello spirito,
Mistica scala del Monte Carmelo,
Mistica stella del Monte Carmelo,
Piena della grazia divina,
Sposa eletta di Dio,
Amica del Padre Celeste,
Dimora del Verbo,
Tabernacolo dello Spirito Santo,
Discepola del Signore,
Via retta che conduce al cielo,
Chiave e porta del Paradiso,
Guida sicura al Monte che è Cristo,
Fiore del Carmelo,
Rosa fragrante,
Giglio cresciuto tra le spine,
Vite fiorente,
Profumo del Carmelo,
Valle piacevole di purità,
Splendore del Cielo,
Stella del mare

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, perdonaci. Signore.
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, esaudiscici, Signore.
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, abbi pietà di noi.

v. Prega per noi, Madre e decoro del Carmelo.
R. E saremo degni delle promesse di Cristo.

PREGHIAMO

O Dio che hai onorato l'Ordine del Carmelo con il titolo glorioso della Beata Vergine Maria, Madre del tuo Figlio, concedi a noi che ne celebriamo la memoria di poter giungere, forti del suo aiuto, alla vetta del monte che è Cristo Signore. R. Amen.

CANTI LITURGICI e MEDITATIVI

BIG BLUES

Seduto sopra un sasso
non so più cosa fare
gli amici sono andati via
io guardo le mie scarpe
ma una voce giunge e una chitarra
sento ora un grande blues. Oh yes!

*Grande compagnia
cantare grande blues
dall'Africa lontana al Mississippi
canteremo e balleremo il nostro blues
insieme a tutti quelli che vorranno
vivere e cantare, costruire cose
nuove,
suoneremo la chitarra e poi le trombe
per chiamare tutti qui. Oh yes!
E' una band affascinante
che canta l'avventura
la gente canta attorno a noi
ci sono anche i bambini
e tutti imparano a cantare in coro
il nostro nuovo e grande blues. Oh
yes!*

La gente è triste e sai perchè
non vuole aprire il cuore
non vede che la libertà
è avere un grande Amico
non sente che una voce chiama tutti
a ballare un grande blues. Oh yes!

*Big big company
everybody happy
together, together, together now
together, forever and ever
together forever and ever our life
and our blues. Oh yes!*

CANZONE DEGLI OCCHI E DEL CUORE

Anche se un giorno amico mio,
dimenticassi le parole,
dimenticassi il posto e l'ora
o se era notte o c'era il sole,
non potrò mai dimenticare
cosa dicevano i tuoi occhi.

Rit. *E così, volando volando
anche un piccolo cuore se ne
andava
attraversando il cielo verso il
Grande Cuore.
Un cuore piccolo e meschino
come un paese inospitale
volava dritto in alto verso il suo
destino...
E non riuscirono a fermarlo
neanche i bilanci della vita
quegli inventari fatti sempre
senza amore.*

Così parlavo in fretta io
per non lasciare indietro niente
per non lasciare indietro il male
e i meccanismi della mente
e mi dicevano i tuoi occhi
che ero già stato perdonato...

E adesso torna da chi sai
da chi divide con te tutto
abbraccia forte i figli tuoi
e non nascondere il tuo volto,
perchè dagli occhi si capisce
quando la vita ricomincia.

CHI CI SEPARERA'

Chi ci separerà dal Suo amore ?
La tribolazione, forse la spada ?

Né morte o vita ci separerà dall'amore
in Cristo Signore.

Chi ci separerà dalla Sua pace ?
La persecuzione, forse il dolore ?
Nessun potere ci separerà da Colui
che è morto per noi.

Chi ci separerà dalla Sua gioia ?
Chi potrà strapparci il Suo perdono ?
Nessuno al mondo ci allontanerà
dalla vita in
Cristo Signore.

DOV'E' CARITA' E AMORE

Dov'è, carità e amore, qui c'è Dio

Ci ha riuniti tutti insieme Cristo
amore, godiamo esultanti nel Signore.
Temiamo e amiamo il Dio vivente, e
amiamoci tra noi
con cuore sincero.

Noi formiamo qui riuniti un solo
corpo: evitiamo di dividerci tra noi.
Via le lotte maligne, via le liti, e regni
in mezzo a noi Cristo Dio.

Chi non ama resta sempre nella notte
e dall'ombra della morte non risorge;
ma se noi camminiamo nell'amore,
noi saremo veri figli della luce.

È GIUNTA L'ORA

È giunta l'ora, Padre, per me
ai miei amici ho detto che
questa è la vita: conoscere Te
e il Figlio tuo, Cristo Gesù.

Erano tuoi, li hai dati a me;
ed ora sanno che torno a te;
hanno creduto: conservali tu
nel tuo amore, nell'unità.
Tu mi hai mandato ai figli tuoi,

la tua parola è verità.
E il loro cuore sia pieno di gioia:
la gioia vera viene da te.

Io sono in loro e tu in me:
che sian perfetti nell'unità;
e il mondo creda che tu mi hai
mandato,
li hai amati come ami me.

E SONO SOLO UN UOMO (SYMBOLUM '78)

Io lo so Signore che vengo da
lontano,
prima nel pensiero e poi nella tua
mano;
io mi rendo conto che Tu sei la mia
vita
e non mi sembra vero di pregarti così:
Padre d'ogni uomo e non t'ho visto
mai,
Spirito di vita e nacqui da una donna,
Figlio, mio fratello, e sono solo un
uomo,
eppure io capisco che Tu sei verità.

*Rit.: E imparerò a guardare tutto
il mondo
con gli occhi trasparenti di
un bambino;
E inseignerò a chiamarti
Padre nostro
ad ogni figlio che diventa
uomo. (2v)
ad ogni figlio che diventa
uomo.*

Io lo so Signore che Tu mi sei vicino,
Luce alla mia mente, guida al mio
cammino
Mano che sorregge, sguardo che
perdonà

e non mi sembra vero ce Tu esista così.
Dove nasce amore Tu sei la sorgente, dove c'è una croce, Tu sei la speranza, dove il tempo ha fine Tu sei vita eterna
e so che posso sempre contare su di Te.

E accoglierò la vita come un dono e avrò il coraggio di morire anch'io E incontro a Te verrò col mio fratello che non si sente amato da nessuno.

(2v)
che non si sente amato da nessuno

GRAZIE ALLA VITA

Grazie alla vita che mi ha dato tanto mi ha dato due stelle che quando le apro io vedo e distinguo il nero dal bianco e nell'alto cielo il fondostellato e in mezzo alla folla l'uomo che io amo.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto mi ha dato la marcia dei miei piedi stanchi con essi ho varcato pozzanghere e spiagge città e deserti, montagne e pianure e la strada tua, la casa, il cortile.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto mi ha dato il cuore che vuole fuggire quando guardo i frutti della mente umana quando guardo il bene lontano dal male quando vedo dentro il tuo sguardo chiaro.

Grazie alla vita che mi ha dato tanto mi ha dato il riso e m'ha dato il pianto così io distinguo la pena e la gioia i due elementi che fanno il mio canto e il canto di tutti, il mio stesso canto.

IL SIGNORE E' IL MIO PASTORE

Il Signore è il mio pastore nulla manca ad ogni attesa in verdissimi prati mi pasce mi disseta a placide acque.

E' il ristoro dell'anima mia in sentieri diritti mi guida; per amore del santo suo nome dietro a Lui mi sento sicuro.

Pur se andassi per valle oscura non avrò a temer alcun male perché sempre mi sei vicino mi sostieni col Tuo vincastro. Quale mensa per me Tu prepari sotto gli occhi dei miei nemici e di olio mi ungi il capo il mio calice è colmo d'ebbrezza.

Bontà e grazia mi sono compagne quanto dura il mio cammino. Io starò nella casa di Dio lungo tutto il migrare dei giorni.

LA VERA GIOIA

La vera gioia nasce nella pace, la vera gioia non consuma il cuore, è come fuoco con il suo calore e dona vita quando il cuore muore; la vera gioia costruisce il mondo e porta luce nell'oscurità.

La vera gioia nasce dalla luce, che splende viva in un cuore puro,

la verità sostiene la sua fiamma
perciò non teme ombra né menzogna,
la vera gioia libera il tuo cuore,
ti rende canto nella libertà.

La vera gioia vola sopra il mondo
ed il peccato non potrà fermarla,
le sue ali splendono di grazia,
dono di Cristo e della sua salvezza
e tutti unisce come in un abbraccio
e tutti ama nella carità.

MADONNA NERA

C'è una terra silenziosa dove ognuno
vuoi tornare:
una terra e un dolce volto, con due
segni di violenza;
sguardo intenso e premuroso che ti
chiede di affidare
la tua vita e il tuo mondo in mano a
Lei.

*Madonna, Madonna nera,
è dolce esser tuo figlio!
Oh, lascia, Madonna nera, ch'io
viva vicino a Te.*

Lei ti calma e rasserenata. Lei ti libera
dal male,
perché sempre ha un cuore grande per
ciascuno dei suoi figli;
Lei t'illumina il cammino se Le offri
un po' d'amore,
se ogni giorno parlerai a Lei così.

Questo mondo in subbuglio, cosa
all'uomo potrà offrire?
Solo il volto di una Madre pace vera
può donare.
Nel tuo sguardo noi cerchiamo quel
sorriso del Signore
che ridesta un po' di bene in fondo al
cuor.

MADRE SUBLIME DEL REDENTORE

Madre sublime del Redentore,
porta del cielo, stella del mare,
guarda i tuoi figli, vieni in aiuto:
tendi la mano a chi è nel dolore.

Vergine pura, tu che hai creduto,
il Creatore hai generato
nello stupore dell'infinito:
vieni in aiuto a me peccatore!

Madre sublime del Redentore.

MI PENSAMIENTO ERES TU SENHOR

Mi pensamiento eres Tu Senor
Mi pensamiento eres Tu Senor
Mi pensamiento eres Tu Senor
Mi pensamiento eres Tu (2volte)

Porque Tu me has dado la vida,
porque Tu me has dado el existir,
porque Tu me has dado carino,
me has dado amor (2 volte)

Mi alegría.....
Mi fortaleza...

PANE DEL CIELO

*Pane del cielo, sei tu Gesù,
via d'amore tu ci fai come te.*

No, non è rimasta fredda la terra
tu sei rimasto con noi, per nutrirci di
te
pane di vita, ed infiammare con tuo
amore
tutta l'umanità.

Sì, il cielo è qui su questa terra

tu sei rimasto con noi. ma ci porti con te
nella tua casa dove vivremo insieme a te tutta l'eternità.

PREGHIERA A MARIA

Maria, tu che hai atteso nel silenzio la sua parola per noi

Rit. *Aiutaci ad accogliere il Figlio tuo che ora vive in noi.*

Maria, tu che sei stata così docile davanti al tuo Signor.

Maria, tu che hai portato dolcemente l'immenso dono d'amor.

Maria, madre umilmente tu hai sofferto del suo ingiusto dolor.

Maria, tu che ora vivi nella gloria insieme al tuo Signor.

SU ALI D'AQUILA

Tu che abiti al riparo del Signore e che dimori alla sua ombra, di' al Signore: «Mio rifugio, mia roccia in cui confido»

*E ti rialzerà, ti solleverà su ali d'aquila,
ti reggerà, sulla brezza dell'alba
ti farà brillar come il sole:
così nelle sue mani vivrai.*

Dal laccio del cacciatore ti libererà e dalla carestia che distrugge. Poi ti coprirà con le sue ali

e rifugio troverai.

Non devi temere i terri della notte, né la freccia che vola di giorno; mille cadranno al tuo fianco, ma nulla ti colpirà.

Perché ai suoi angeli ha dato un comando: di preservarti in tutte le tue vie; ti porteranno sulle loro mani, contro la pietra non inciamperai.

*E ti rialzerò, ti solleverò su ali d'aquila,
ti reggerò, sulla brezza dell'alba ti farò brillar
come il sole: così nelle mie mani vivrai.*

SYMBOLUM 77

Tu sei la mia vita altro io non ho tu sei mia strada la mia verità. Nella tua parola io camminerò finché avrò respiro fino a quando tu vorrai. Non avrò paura sai se tu sei con me: io ti prego resta con me.

Credo in te Signore nato da Maria Figlio eterno e santo, uomo come noi. Morto per amore vivo in mezzo a noi: una cosa sola con il Padre e con i tuoi, fino a quando io lo so tu ritornerai per aprirci il regno di Dio.

Tu sei la mia forza altro io non ho, tu sei la mia pace, la mia libertà. Niente nella vita ci separerà: so che la tua mano forte non mi lascerà. So che da ogni male tu mi libererai: e nel tuo perdono vivrò. Padre della vita noi crediamo in te;

Figlio salvatore noi speriamo in Te;
Spirito d'amore vieni in mezzo a noi:
tu da mille strade ci raduni in unità.
E per mille strade, poi, dove Tu
vorrai,
noi saremo il seme di Dio.

TU, AL CENTRO DEL MIO CUORE

Ho bisogno di incontrarti nel mio cuore,
di trovare te, di stare insieme a Te:
unico riferimento del mio andare,
unica ragione Tu, unico sostegno Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Anche il cielo gira intorno
e non ha pace.
ma c'è un punto fermo, è quella stella là.
La stella polare è fissa ed è la sola,
la stella polare Tu, la stella sicura Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

Tutto ruota attorno a Te, in funzione
di Te
e poi non importa il "come",
il "dove" e il "se".

Che Tu splenda sempre
al centro del mio cuore,
il significato allora sarai Tu,
quello che farò sarà soltanto amore.
Unico sostegno Tu, la stella polare Tu.
Al centro del mio cuore ci sei solo Tu.

VANGELO SECONDO MARIA

*Un Vangelo di gioia è entrato nel mondo
raccontaci Maria la vita di tuo Figlio.*

Ho saputo dagli angeli il suo nome divino
ho nutrito al mio seno la parola di Dio
il mio cuore era puro, ero l'umile ancilla del Padre.

Sulle strade del mondo l'ho udito parlare
le sue tenere mani han toccato il dolore
ho imparato a vedere nei volti imploranti mio Figlio.

Poi un giorno l'ho visto sulla strada
più atroce
una croce era il peso che portava sul cuore
ma dall'alto mi ha offerto come figlio
da amare Giovanni.

Poi nel giorno di Dio è risorto glorioso
con la carne che un tempo m'era nata nel ventre
per me vivere allora fu soltanto sperare l'incontro.

Con i primi credenti ho pregato gioiosa
e lo Spirito antico è tornato nel mondo
eravamo un cuor solo ed un'anima sola per sempre.

VIVA LA COMPANI'

Andavo sperduto senza ombra
d'amor -via la companì
andavo da solo non c'era color - viva
la companì

Viva la viva la viva l'amor
viva la viva la viva la vi
viva l'amor, viva la vi, viva la
companì!

Quand'ecco che un giorno io vidi il
Signor -viva la companì
in un viso d'amico io vidi il suo cuor
- viva la companì

Cambiarono i giorni allora per me -
viva la companì
non sono più solo c'è un altro con me
-viva la companì

Domani il mio cuore con mille sarà -
viva la companì
e Cristo nel mezzo è la comunità -
viva la companì

Ma contro ogni ragione
io continuo da sempre ad aspettarti.
(2v.)

Quando verrai a casa mia
chiamerò tutti gli amici.
Quando verrai a casa mia
porteranno i loro doni.

E se verrai siamo pronti ad ascoltare.
chiamerò tutti gli amici.
porteranno i loro doni.

Tu mi conosci bene
anche l'ombra del mio pensiero.
Tu mi conosci bene cambia il falso
che ho dentro in vero.

Sei già venuto un giorno
nel mio cuore conservo il tuo ricordo.
(2v.)

ZACCHEO

Quando verrai a casa mia
aprirò il vino buono
Quando verrai a casa mia
stenderò la tovaglia più bella.

E farò in modo che ti possa riposare.
Aprirò il vino buono
stenderò la tovaglia più bella.

Ride chi vede che io
non ho una casa dove ospitarti.
Ride chi vede che io
non ho finestre da cui guardarti.



INDICE

S. Padre Pio di Pietrelcina p. **2**



Venerdì 28 giugno 2013

Pietrelcina p. **23**
La Santa Messa di venerdì 28 giugno p. **27**
Compieta del venerdì p. **29**



Sabato 29 giugno 2013

Monte Sant'Angelo p. **32**
Lodi Mattutine p. **37**
La Santa Messa di sabato p. **42**
Consacrazione a San Michele p. **44**
Compieta del sabato p. **45**



Domenica 30 giugno 2013

San Giovanni Rotondo p. **48**
Lodi mattutine p. **56**
Liturgia della Messa della domenica p. **61**



Dagli scritti di Padre Pio

Innalzerò forte la mia voce a Lui	p. 63
Pensieri vari di Padre Pio	p. 65
Coroncina al Sacro cuore di Gesù	p. 67
Novena a San Pio	p. 68
Omelia di Papa Benedetto XVI	p. 70
<i>Il Santo Rosario</i>	
Misteri dolorosi	p. 74
Misteri della luce	p. 75
Misteri gloriosi	p. 78
Litania a Maria Madre della Misericordia	p. 80
Litanie della B.V. del Carmelo	p. 82



CANTI LITURGICI e MEDITATIVI

<i>Big Blues</i>	84
<i>Canzone degli oggi e del cuore</i>	84
<i>Chi ci separerà</i>	84
<i>Dov'è carità e amore</i>	85
<i>È giunta l'ora</i>	85
<i>E sono solo un uomo</i>	85
<i>Grazie alla vita</i>	86
<i>Il Signore è il mio pastore</i>	86
<i>La vera gioia</i>	86
<i>Madonna Nera</i>	87
<i>Madre sublime del Redentore</i>	87
<i>Mi pensamient eres Tu</i>	87
<i>Pane del cielo</i>	87
<i>Preghiera a Maria</i>	88
<i>Su ali d'aquila</i>	88
<i>Symbolum 77</i>	88
<i>Tu al centro del mio cuore</i>	89
<i>Vangelo secondo Maria</i>	89
<i>Viva la Company</i>	90
<i>Zaccheo</i>	90